31 MARZO 1955

ANNO I N. 6

U.N.C.E.M

IL MONTANARO d' Italia

QUINDICINALE DELL'UNIONE NAZIONALE COMUNI ED ENTI MONTANI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Roma, Via R. Cadorna n. 22 - tel. 470.177 - INSERZIONI per mm. d'altezza, larghezza una colonna L. 40 oltre le tasse; indirizzare all'Amministrazione - Scritti, fotografie, disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono - Spedizione in abbonamento postale, Gr. II - Un numero L. 25, arretrato L. 40 - ABBONAMENTO ANNUO L. 600.

UNITI NELLA LOTTA

Articolo dell'On. Giacomo Sedati

Nel primo numero di quest'anno de « Il Montanaro d'Italia » preannunziammo la decisione dell'UNCEM di intensificare la campagna di penetrazione nella opinione pubblica nazionale nell'intento di promuovere il più vasto consenso possibile su un problema che finora, purtroppo, ha avuto inadeguata considerazione: la necessità di provvedere con congrui finanziamenti alla esecuzione di un piano poliennale di lavori di competenza pubblica e privata nelle zone montane, che nella sua integralità soddisfi non solo l'esigenza della difesa e sistemazione del suolo, ma anche quella economico-sociale di incrementare la produzione e quindi il reddito del montanaro.

Questo criterio dovrebbe essere accettato da tutti, sempre che si voglia essere coerenti con l'evoluzione legislativa; la differenza sostanziale tra la legislazione precedente e l'attuale consiste essenzialmente nei diversi criteri risolutivi del cosiddetto « problema montano »: difesa del suolo, si diceva prima; difesa e valorizzazione del suolo agro-silvo-pastorale, si vuole oggi.

Se non bastasse il chiaro disposto della legge, sarebbe sufficiente la sperimentazione pratica a dimostrare che in molte zone montane è possibile ottenere produzioni doppie o triple delle attuali, con una spesa rivelatasi economica.

Ogni dubbio in proposito dovrebbe essere fugato dalla constatazione che tali risultati si sono ottenuti in aziende piccole, medie e grandi, come risulta dai dati relativi alla gara nazionale per la produttività in agricoltura.

A conforto della nostra tesi c'è il parere di grandi tecnici e valorosi agricoltori, ma ci sono oggi anche i piani sommari generali di bonifica montana, redatti dopo accurati studi riferiti a situazioni geologiche, economiche e sociali bene identificate.

Abbiamo iniziato dal numero scorso la pubblicazione dei dati più significativi di alcuni piani; se dalla spesa globale prevista in ciascun piano si detraggono le ingenti somme destinate alle opere di difesa del suolo (rimboschimenti, sistemazioni idraulico - forestali ed idraulico - agrarie, ecc.) interessanti l'economia del piano oltre che quella del monte, sarà facile rilevare la economicità e quindi la convenienza delle opere pubbliche di bonifica e di quelle di miglioramento privato.

Ciò non solo in senso assoluto, ma anche in senso relativo, se si tiene conto di tante altre spese sostenute dallo Stato e dai privati per finalità meno produttive.

L'incremento della produzione nelle zone montane influirà positivamente sulla situazione sociale, non meno grave di quella economica: le indagini promosse al riguardo da organismi nazionali ed internazionali rendono superfluo un esame analitico, ma consentono alcune considerazioni.

L'elevazione del bassissimo reddito medio pro capite, la occupazione di quanti oggi sono disoccupati, l'incremento naturale delle iniziative anche nei settori industriale e commerciale mentre miglioreranno le condizioni di vita del montanaro, influiranno beneficamente sull'economia del piano rallentando la fuga verso le grandi città o i centri industriali, causa di nuove e talvolta più gravi miserie.

A parte queste considerazioni, il problema montano ha oggi anche un aspetto soggettivo che non può sottovalutarsi: l'entrata in vigore delle varie leggi interessanti i territori montani ha risvegliato una antica attesa, moltiplicando le iniziative degli Enti Locali, dei Consorzi, dei privati cittadini ed eccitando un movimento a carattere nazionale culminato nel sorgere della nostra Unione, che ha il compito di tutelare in senso ampio gli interessi delle popolazioni montane, promuovendo l'attuazione di provvidenze sempre più adeguate ai bisogni.

Per questi motivi non si possono deludere i montanari, tanto più che le loro richieste non rispondono soltanto ad obbiettive esigenze ma rappresentano interessi legittimi, cioè protetti dalla legge vigente: attraverso la nuova legislazione l'intera collettività nazionale ha assunto un debito verso la montagna, da estinguersi con coraggio e sollecitudine.

Perciò la nostra Unione ha inoltrato una istanza formale al Governo per chiedere che nello studio del piano Vanoni gli interessi delle popolazioni montane siano considerati adeguatamente: la richiesta è corredata dagli elementi atti a dimostrare la necessità e l'urgenza di provvedere con congrui finanziamenti all'attuazione di un piano poliennale di opere pubbliche e private.

Sembra quindi opportuno rendere edotta l'opinione pubblica dello stato di applicazione della legge recante provvedimenti a favore dei territori montani, in relazione al quale sono state formulate le richieste al Governo.

La Commissione Censuaria Centrale ha incluso finora 3285 Comuni nell'elenco dei territori montani, ai sensi e per gli effetti dell'art. 1 della legge 25.7.52 n. 991; il Ministero per l'Agricoltura e le Foreste ha riclassificato in comprensori di bonifica 61 bacini montani, per una superficie totale di circa ettari 4.500.000, ed ha esteso i benefici della citata legge ad altri territori, già classificati come comprensori di bonifica, per una ulteriore superficie di circa ha. 2.100.000.

Sui predetti territori operano già 30 consorzi riconosciuti idonei o in corso di riconoscimento, nonché 11 Aziende speciali consorziali di recente costituzione.

Dai piani sommari generali redatti per 51 comprensori ed interessanti una superficie pari ad ha. 3 milioni 400.000, risulta un fabbisogno complessivo di circa lire 600.000.000.000, alle quali devono aggiungersi le somme occorrenti per le altre zone già classificate e per i comuni montani non ricadenti in comprensorio di bonifica.

Da calcoli necessariamente approssimativi si ritiene che per finanziare il complesso di opere pubbliche e private da eseguire in montagna, in un periodo di tempo tra i 15 ed i 20 anni (corrispondente all'attuazione di un piano di bonifica), occorre una spesa complessiva di circa lire 900 miliardi, stanziata solo in parte in base alla legge sulla montagna, alla legge istitutiva della Cassa per il Mezzogiorno ed alla legge per le aree depresse del centro-nord.

Si è chiesto quindi che alla copertura del maggiore onere si provveda mediante un particolare programma di investimenti.

Nel giuoco dei vari interessi economico-sociali confluenti nel piano Vanoni non sarà agevole far considerare integralmente le esigenze della montagna, per un complesso di difficoltà di varia natura connesse al fatto che per la prima volta i montanari iniziano una lotta sul piano nazionale per procurarsi condizioni di vita migliori.

Questa Unione ha posto il problema al Governo ed alla opinione pubblica, con l'impegno di proseguire in una vigorosa azione diretta ad assicurare la salvaguardia degli interessi montani; ma chiede l'ausilio dei propri associati, dei tecnici e degli esperti, nonché delle stesse popolazioni affinché nelle forme democratiche difendano attivamente i loro problemi.

Nell'ambito delle inizative a sostegno della nostra tesi, saremo grati a quanti vorranno far pervenire a « Il Montanaro d'Italia » articoli su questioni tecniche, economiche e sociali per sviluppare ed approfondire lo studio schematico predisposto da questa Unione a corredo della richiesta avanzata al Governo.

La nostra opera non sarà vana se sapremo essere uniti e tenaci della lotta.

CON LA PARTECIPAZIONE DEL MINISTRO DELL'AGRICOLTURA

All'Abetone il 1° Raduno del Corpo Forestale dello Stato

dal nostro inviato speciale

S. E. il Vescovo di Pescia benedice la prima pietra della Cappella dedicata a S. Giovanni Gualberto. Da sinistra a destra: il Direttore Generale dell'Economia Montana e delle Foreste, il Ministro dell'Agricoltura e Foreste ed il Sindaco dell'Abetone.

Il giudizio è insospetto poichè formulato da un grande piemontese, Vittorio Alfieri. Scrisse infatti l'Alfieri in un suo celebratissimo sonetto: "Ma se Toscana fosse tutto il mondo"!

E, bella tra le belle della Toscana, è la valle dell'Abetone sulla cui sommità, ai Prati Fivizzani, nel bel centro della foresta demaniale, il Ministro dell'Agricoltura ha convocato, il 27 u.s., i Forestali d'Italia per il loro Primo Raduno Nazionale che era stato promosso e organizzato a cura della Direzione Generale dell'Economia Montana e delle Foreste dello stesso Ministero.

Sgombre di cirri, le cime che fanno torno all'Abetone sono apparse, domenica, come creste di una ideale corona allegorica: e le abetaie foltissime, ove ancora, in gran parte immacolata, si attardava la neve, hanno, si può dire festosamente, accolto gli uomini della montagna d'Italia.

Oltre al Ministro dell'Agricoltura, Sen. Medici, erano infatti convenuti al passo dell'Abetone, il Vescovo domenicano di Pescia S. E. Dino Romoli, il Presidente dell'Accademia di Scienze Forestali Prof. Patrone, il Direttore Generale dell'Economia Montana Ing. Camaiti, il dinamico Sindaco dell'Abetone dr. Bagatti, i capi degli Ispettorati Ripartimentali delle Foreste di tutto il Paese con rappresentanze del personale e oltre cinquecento sottufficiali e guardie del Corpo Forestale fra cui un reparto speciale composto da 120 sciatori.

Numerosi, al richiamo della Sagra montana, erano convenuti — nel classico regno di Zeno Colò, il "signore degli sci" (cui faceva degna corona Celina Seghi), gli sciatori della Toscana: da Pisa, Firenze, Siena, Lucca, Pescia. E, inoltre, tutto il popolo, silenzioso e forte, della valle.

I cori nostalgici della montagna, salivano dal vallone quando è giunto, salutato dai popolani e dalle Guardie, il Ministro Medici; sono cominciate le cerimonie che hanno caratterizzato il I Raduno dei Forestali d'Italia.

Il Ministro ha proceduto allo scoprimento di una stele marmorea dedicata a San Giovanni Gualberto, Celeste Patrono dei Forestali e, davanti all'Altare da campo ivi eretto, il Vescovo di Pescia ha celebrata la S. Messa.

Successivamente il Ministro Medici ha posto la prima pietra della Cappella che sarà costruita e donata al Comune dell'Abetone dal Corpo Forestale.

Il Sindaco dell'Abetone — portatesi le Autorità sul palco innalzato a fianco della stele marmorea di San Gualberto — ha rivolto un breve saluto al Ministro dell'Agricoltura e, dopo di lui, il Vescovo di Pescia ha esaltato con luminose parole la figura di San Giovanni Gualberto.

L'ing. Camaiti ha allora pronunciata una vibrante orazione in esaltazione del Corpo Forestale che, per il suo interesse, riportiamo integralmente in altra parte di questo stesso numero del nostro giornale.

Salutato con vivi applausi ha preso infine la parola il Ministro Medici.

Dopo aver portato il suo cordiale saluto al Corpo Forestale il Ministro ha particolarmente insistito sulla necessità di una più stretta e operosa collaborazione tra i forestali e i montanari in difesa del patrimonio silvano della nazione. Tale collaborazione — ha detto Medici — dovrà essere basata su una reciproca comprensione e cordialità. La

ARRIGO PECCHIOLI

(continua in 2ª pagina)

BACINI IMBRIFERI MONTANI

DISPOSIZIONI del Ministro Romita per il pagamento dei sovracanoni

All'interrogazione dell'On. VERONESI, apparsa nel numero 3-4 de « Il Montanaro d'Italia » rivolta al Ministro dei Lavori Pubblici relativamente all'attuazione della legge sui bacini imbriferi, il Ministro ROMITA ha così risposto:

« In seguito alla pubblicazione, effettuata nel supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale n. 6 del 10 gennaio 1955, dei decreti ministeriali in data 14 dicembre 1954 delimitanti, ai sensi della legge 27 dicembre 1953 n. 959, i perimetri dei « Bacini Imbriferi Montani » ove già esistono concessioni di grandi derivazioni di acqua per produzione di forza motrice, l'Amministrazione dei Lavori Pubblici sta provvedendo:

a) a invitare i comuni interessati a presentare alle rispettive Prefetture, ove credano, domanda per la costituzione dei consorzi obbligatori ai sensi del secondo e terzo comma del l'articolo 1 della legge 27 dicembre 1953, n. 959, oppure dichiarazione che non aderiscono alla costituzione dei consorzi, restando inteso che qualora, in un gruppo di comuni della stessa provincia, più dei due quinti di essi abbiano dicharato di non voler aderire alla costituzione del consorzio obbligatorio, oppure abbiano lasciato trascorrere il termine del 30 giugno 1955 senza podurre alla Prefettura domanda intesa alla costituzione del consorzio stesso, il Ministero provvederà alla ripartizione del sopracanone previsto dalla legge a termini dell'art. 2 della legge stessa;

b) a invitare quei comuni rivieraschi, che abbiano stipulato con i concessionari di grandi derivazioni per produzione d'energia convenzioni, patti e contratti in applicazione dell'art. 52 del testo unico di leggi sulle acque e sugli impianti elettrici 11 dicembre 1933, n. 1775, e intendano valersi della facoltà di chiederne il mantenimento in vigore ai sensi del comma decimosecondo dell'articolo 1 della legge, a notificare la loro richiesta entro il termine del 30 giugno 1955 al competente Ufficio del Genio Civile, allegando copia legale delle convenzioni, patti e contratti, restando inteso che nel caso di mancata richiesta nel termine suddetto s'intenderà che essi rinunciano all'accennata facoltà di cui al comma decimosecondo dell'art. 1 della legge.

c) a identificare i concessionari di grandi derivazioni di acqua, le cui opere di presa ricadono in tutto o in parte nell'ambito del perimetro del bacino imbrifero montano, a determinare la potenza tassabile e la decorrenza dei sopracanoni e ad invitarli a versare i sopracanoni dovuti nel conto corrente di cui al comma nono dell'articolo 1 e dell'articolo 2 della legge, intestato al Ministero dei Lavori Pubblici presso la Sede di Roma della Banca d'Italia. Le somme dovute, in seguito ad accordi presi con la Banca d'Italia, potranno essere versate tanto direttamente alla sede di Roma della Banca d'Italia quanto tramite qualsiasi altra filiale dell'Istituto, restando, in tale caso, a carico del versante la provvigione e le spese di trasferimento a Roma ».

IL CORPO FORESTALE

Con decreto legislativo del 12 marzo 1948, n. 804, vennero emanate le norme di attuazione per il ripristino del Corpo Forestale dello Stato al quale vennero attribuiti i seguenti compiti: a) rimboschimenti ed opere costruttive connesse; b) sistemazioni idraulico forestali ed idraulico-agrarie dei bacini montani e sistemazione idraulico-forestale dei comprensori di bonifica; c) incoraggiamenti alla selvicultura ed alla alpicoltura; d) tutela tecnica ed economica dei boschi; e) tutela tecnica ed economica dei beni silvo-pastorali dei comuni e degli enti pubblici; f) tutela e miglioramento dei pascoli montani; g) polizia forestale; h) addestramento del personale forestale; i) ricerche ed applicazioni sperimentali forestali; l) statistica e catasto forestale; m) sorveglianza sulla pesca nelle acque interne, nella caccia, sui tratturi e sulle trazzere; n) propaganda forestale; o) gestione tecnica ed amministrativa delle foreste demaniali ed ampliamento del demanio forestale e, in genere, dell'economia montana.

Inoltre con legge 25-7-1952, n. 991 al Corpo Forestale dello Stato è stato attribuito il compito di realizzare gli interventi dello Stato in materia di bonifica montana e di sviluppo dell'economia agricola nei territori montani.

DIREZIONE GENERALE ED UFFICI PERIFERICI — I servizi forestali sono esercitati al centro da una Direzione Generale dell'Economia Montana e delle Foreste presso il Ministero Agricoltura e Foreste, la quale presiede anche all'amministrazione del personale forestale.

Alla periferia i servizi forestali sono esercitati:

a) da Ispettorati Regionali delle Foreste, con circoscrizione regionale o interregionale;

b) da Ispettorati Ripartimentali delle Foreste, con circoscrizione provinciale o interprovinciale;

c) da Ispettorati Distrettuali delle foreste, con circoscrizione intercomunale;

d) da Stazioni forestali.

CATEGORIE DEL PERSONALE — Il personale del Corpo Forestale dello Stato è costituito:

a) da Ufficiali Forestali: direttore generale, ispettori generali, ispettori superiori, ispettori capi, ispettori principali, ispettori, ispettori aggiunti;

b) da Aiutanti forestali;

c) da sottufficiali, guardie scelte e guardie forestali;

d) da archivisti, applicati ed alunni forestali.

Il personale di cui alla lettera a) è preposto alla direzione degli Ispettorati Regionali, Ripartimentali e Distrettuali e quello di cui alla lettera c) al Comando delle Stazioni Forestali. Al personale di cui alla lettera a) ed ai Sottufficiali è attribuita la qualifica di Ufficiale di polizia giudiziaria, alle Guardie Scelte ed alle Guardie è attribuita la qualifica di agente di polizia giudiziaria; al personale di cui alla lettera a), ai sottufficiali, alle guardie scelte ed alle guardie, anche quelle di agenti di pubblica sicurezza.

L'organico previsto dal predetto Decreto legislativo è di n. 5992 elementi così divisi:

Personale tecnico superiore (gruppo A)	n.	423
2) Aiutanti (Gruppo B)	»	80
3) Personale d'ordine (Gruppo C)	»	370
4) Sottufficiali, guardie scelte e guardie	»	5073
5) Ruolo transitorio (Gruppo A)	»	46
	n.	5992

ALBO DELLA GLORIA

RICOMPENSE AL VALOR MILITARE (periodo 1926-1951)

Medaglie d'oro	2
Ordine Militare di Savoia	1
Medaglie d'argento	10
Medaglie di bronzo	36
Croci di guerra al V.M.	35
Croci al merito di guerra	1890
Encomi solenni sul campo	16
Encomi solenni	1451
Encomi semplici	659

RICOMPENSE AL VALOR CIVILE (periodo 1926-1951)

Medaglie d'argento	10
Medaglie di bronzo	10
Attestati pubblica benemerenza	13
Medaglie benemerenza	327

CADUTI PER CAUSA DI GUERRA

Guerra mondiale 1915-1918	71
Guerra A .O. I.	9
Guerra mondiale 1940-1945	79
Totale	159

MORTI PER CAUSA DI SERVIZIO

Ufficiali	108
Sottufficiali	172
Guardie Scelte e Guardie	683
Totale	963

RIFORMATI PER CAUSA DI SERVIZIO (periodo 1926-1952)

Ufficiali	7
Sottufficiali	16
Guardie Scelte e Guardie	97
Totale	120

IL DISCORSO DELL'ING. CAMAITI AI FORESTALI ITALIANI

In occasione del I Raduno Nazionale dei Forestali d'Italia avvenuto il 27 u.s. sull'Abetone, il Direttore Generale dell'Economia Montana e delle Foreste, Ing. Alberto Camaiti ha pronunciato il seguente discorso:

Onorevole Ministro,

con questo raduno da Lei voluto si riprende una vecchia usanza dei forestali, che le vicende di questo ultimo quindicennio aveva fatto sospendere.

Usanza che ha contribuito a costituire tra tutti i componenti del Corpo forestale dello Stato vincoli indissolubili di fraterna collaborazione e coesione che, pur mantenendo intatta e pienamente sentita una effettiva disciplina, permette di accomunare nel duro lavoro di montagna, capi e gregari, ottenendo da tutti il massimo rendimento e un attaccamento al servizio ormai tradizionale.

Il personale del Corpo forestale dello Stato, che per i suoi compiti istituzionali è distribuito in piccolissimi nuclei su tutto il territorio più impervio della nostra Patria, supera il suo isolamento non soltanto con la convinzione della nobiltà della sua opera quotidiana, ma anche perchè si sente strettamente legato con tutti gli altri forestali, che dal centro alla periferia e da questa nuovamente al centro, formano una organizzazione, in cui tutti si sentono uniti da identità d'intenti, da comuni difficili abitudini di vita, dallo splendore della loro missione, dalla certezza della piena validità in ogni momento del motto "uno per tutti e tutti per uno".

E nelle riunioni, in cui partecipa il personale, provenendo da tutte le regioni e appartenendo a tutti i gradi, si riallacciano vecchie amicizie e si rinnova nel ricordo dei periodi trascorsi insieme, la ferma promessa di sempre meglio operare a beneficio del Paese.

La riunione odierna è particolarmente felice per il momento in cui avviene, per la scelta del luogo e per le cerimonie di altissimo significato, che hanno avuto luogo.

Momento felice perchè il personale sente che questo anno 1955 sarà certamente per esso anno di nuove fortune e di rinnovellato fervore. Luogo idoneo perchè la foresta di Boscolungo in cui ora ci troviamo, è caratteristico complesso boscato di oltre 3.500 ettari ove si ha la dimostrazione precisa della competenza tecnica e amministrativa dell'Azienda di Stato per le Foreste demaniali, che è parte integrante della complessa amministrazione dell'Economia montana e delle foreste.

Questa foresta dimostra appunto che il patrimonio forestale statale è difeso e gestito con particolare sollecitudine e che la volontà del Governo di portare il patrimonio stesso ad oltre un milione di ettari, troverà nell'Ente, a cui tale patrimonio è affidato per legge, il geloso custode di una vasta ricchezza nazionale.

E in questo luogo così affascinante per scenario di montagne e bellezza di complessi boscati, l'Amministrazione forestale, aderendo al desiderio delle popolazioni, così autorevolmente rappresentate dalle Autorità Ecclesiastiche e civili, è particolarmente lieta che oggi sia stata posta la prima pietra della Cappella dedicata a S. Giovanni Gualberto, che i forestali doneranno all'Abetone a dimostrazione del vivo interessamento per la zona.

E contemporaneamente si è voluto collocare in luogo l'immagine marmorea del Patrono dei Forestali d'Italia, S. Giovanni Gualberto, il fondatore dell'Ordine Vallombrosano, il Santo che protegge il lavoro di coloro che si sono assunti la grande missione di difendere e far risorgere la montagna italiana.

Missione ho detto, perché coloro che si dedicano alla montagna e in essa danno vivente e costante dimostrazione della sollecitudine dello Stato verso le popolazioni, non sono, anche se modesti, dei semplici esecutori di ordini, ma debbono avere spirito di iniziativa e sentire tutta la bellezza e la responsabilità del loro compito e dimostrare, come hanno dimostrato, l'attaccamento al dovere, la loro capacità e passione e il loro spirito di sacrificio.

La Messa alla stele di S. Giovanni Gualberto

La tradizionale missione di tutela dei boschi si è andata sempre più evolvendo in una visione di ben più vasta portata economica e sociale, investendo tutta l'economia della montagna, per potenziarla, per incrementare la sua produttività al fine nobilissimo di un miglioramento effettivo delle popolazioni montane.

Oggi, dopo le vicissitudini della guerra e del dopoguerra, il Corpo Forestale dello Stato, riorganizzato soprattutto spiritualmente, ha raggiunto la completezza dei suoi ruoli, ma si appalesa sempre più necessario e urgente il provvedere ed aumentare il numero dei suoi componenti, perchè 400 tecnici e 4.500 sottufficiali e guardie sono pochi, troppo pochi, e la loro passione, e il loro spirito di sacrificio non possono ormai più colmare la evidente sproporzione fra il suo personale e i compiti sempre maggiori che ad esso vengono affidati.

E questo, Onorevole Ministro, io mi permetto ancora una volta di sottolineare, non per sollecitare la sua ferma volontà di provvedere al riguardo, ma perchè conosco quanto Ella ha fatto e sta facendo allo scopo di normalizzare sollecitamente questa situazione. E i componenti tutti del Corpo forestale dello Stato Le sono infinitamente grati per quanto Lei fa per loro e risponderanno, come sempre hanno risposto, non smentendo la loro tradizione di gloria, di sacrificio, di operosità, che rappresenta un patrimonio spirituale di valore altissimo e li impegna all'emulazione e al lavoro.

Tradizione di gloria confermata dall'Ordine Militare d'Italia e dalla Medaglia d'Argento al valor militare, che decorano la bandiera del Corpo Forestale, dalle due Medaglie d'oro al valor militare (di cui una vivente è presente a questa riunione), da 82 Medaglie pure al valor militare e 55 al valor civile concesse ai suoi componenti, alle Croci di guerra ed agli encomi, che assommano a oltre 4.000.

Tradizione di sacrificio rappresentata da 159 caduti per causa di guerra, da 963 morti per causa di servizio oltre ai feriti e ai riformati sempre per cause di servizio.

Tradizione di lavoro e di attività tecnica, che solo nell'ultimo quadriennio si riassume in 135 miliardi impiegati dall'Amministrazione dell'Economia montana e delle foreste per sistemazioni montane, per interventi in applicazione della legge per la montagna, migliorando efficacemente le condizioni della montagna, specie di quella meridionale e portando un contributo effettivo alla risoluzione dei problemi interessanti le classi lavoratrici montane con l'impiego di ben 75.000 operai al giorno con oltre 18 milioni di giornate lavorative annue.

Forestali!

dopo quanto ho esposto attendo da Voi la conferma della promessa che io come Direttore Generale dell'Economia montana e delle foreste e come Capo del Corpo forestale dello Stato faccio in questo momento al nostro Ministro, in nome di Voi qui presenti e di tutti i vostri colleghi, che pur rimasti nelle sedi di servizio sono qui con noi spiritualmente uniti.

La promessa è di servire, in umiltà di intenti e in fervore di opere, il nostro Paese nel settore così delicato della montagna, di lavorare in perfetta concordanza di intenti con tutti coloro che costituiscono la grande famiglia del Ministero della Agricoltura e delle Foreste e ai quali mando da qui un saluto particolarmente affettuoso. Noi saremo di esempio per coesione di spiriti, per sentita disciplina per obbedienza alle leggi a tutti i nostri connazionali, perchè sempre sia più fausto l'avvenire della nostra Italia.

E nel pensiero di essa, della nostra madre, io vi invito a confermare questa promessa, ripetendo con me il suo nome venerato che è speranza e certezza di vita.

Viva l'Italia!

S. GIOVANNI GUALBERTO

Il 10 giugno 1951, S. Giovanni Gualberto venne nominato dal Sommo Pontefice, Patrono dei forestali d'Italia.

Giovanni Gualberto, che fu poi il fondatore di Vallombrosa, apparteneva ad una nobile e ricca casata, quella dei Visdomini, signori di Petroio, il cui capostipite Bonaccorso, venne creato nobile per mano di Carlo Magno.

Nato nel 995, fu indirizzato alla carriera delle armi fin dalla età giovanile e divenne tanto esperto nelle arti cavalleresche da competere con i migliori cavalieri fiorentini.

Nel 1028 in seguito ad un fatto d'arme, vestì l'abito monacale ed elevò la sua voce contro l'eresia che in quei tempi si manifestava anche tra alcuni ecclesiastici in Firenze. Perseguitato per questo dai partigiani del Vescovo, prese la via dei monti, sempre deciso a combattere chi tanto male arrecava alla Chiesa ed alla Patria.

Peregrinando per la montagna del Pratomagno nel 1036 giunge in una località detta «Acquabella» e qui con pochi eremiti, unitisi a lui, costruisce delle celle ed un oratorio in legno. La sua fama di monaco santo si estende in tutta la Toscana e molti sono quelli che lo raggiungono, non soltanto monaci, ma uomini di mondo, appartenenti a nobili famiglie toscane che anelavano ritrovare la via verso Dio. Nel 1040 la comunità ha già la sua regola e nel 1055 Papa Vittore II riconosce la Congregazione Vallombrosana.

La contrada Acquabella assume la denominazione di Vallimbrosa (valle imbrifera) che si trasforma poi in Vallombrosa e l'ordine monastico, nato per opera di Giovanni in quella località, viene chiamato Vallombrosano.

Giovanni Gualberto morì santamente come visse il 12 luglio 1073 nel convento di Passignano, alla tarda età di 78 anni.

Come Montecassino venne considerato un grande vivaio di agricoltori, oltre che di studiosi, così Vallombrosa, oltre che a rendersi celebre nella scienza e nelle lettere, per opere di S. Giovanni Gualberto, gettò il primo seme per una razionale coltivazione dei boschi. Egli infatti con i suoi monaci promosse lavori agricoli per ottenere il pane quotidiano, lavori silvani per bonificare la zona, per migliorarla, per renderla degna di tutte le provvidenze emanate dal Creatore.

Il 1ª Raduno all'Abetone

(seguito dalla 1ª pagina)

politica forestale, ha aggiunto, non va disgiunta dalla politica montana poichè in Italia i boschi sono, nella maggior parte, situati in montagna; ciò però non deve significare rallentamento nell'opera di difesa del bosco e del suo incremento; anzi, mai come nell'ultimo sestennio si è avuto un così alto investimento di capitali in montagna, sia per opere di rimboschimento sia per la sistemazione dei bacini idrogeologici.

A questi accresciuti compiti che hanno determinato l'investimento di ben 135 miliardi negli ultimi quattro anni non ha però corrisposto — relativamente al Corpo Forestale — un adeguato potenziamento nel numero delle Guardie e dei Tecnici per cui il Governo — ha annunciato il Ministro — si propone di compiere questo adeguamento per assicurare un più razionale impiego degli stanziamenti.

Per l'avvenire della montagna — se si vuol conseguire un durevole risultato — occorre provvedere poi alla sistemazione dei bacini idrogeologici e attuare il Piano già dal Ministro annunciato a Firenze in Palazzo Vecchio secondo il quale la Azienda di Stato per le foreste demaniali acquisterà ogni anno, nell'ambito del Piano Vanoni, per dieci anni consecutivi, 100.000 ettari di terreno degradati di montagna allo scopo di favorire, in essi, un naturale rimboschimento. Su questi terreni, infatti, si lascerà anzitutto alla forza della natura, razionalmente sollecitata dalla tecnica più accorta, il compito di ricostruire il manto forestale. Programma che mentre, quindi, arricchisce la montagna, non disturba il montanaro. Incremento avranno anche, in pari tempo, i pascoli montani affinchè si ottenga un confortante equilibrio economico che, però, non è possibile attuare senza la collaborazione tecnica del Corpo Forestale.

Vi sono, anche in questo settore, già dei sintomi confortanti di ripresa che fanno agevolmente sperare in un luminoso avvenire.

Nel Comune di Montefiorino constatiamo infatti — ha detto Medici — che dal 1950 ad oggi sono sorti ben 12 caseifici razionali, mentre, nel 1948, solo uno funzionava con dubbia efficienza. Ciò significa che la zootecnica migliora in virtù dell'aumentato e migliorato pascolo e del pari si intensifica la produzione casearia: il Ministro si è allora augurato che altrettanto facciano gli altri Comuni montani del centro e del settentrione.

Collaborazione, quindi, del Corpo con i Comuni Montani "riuniti in quella stupenda Associazione che è nata per realizzare la rinascita integrale della montagna italiana". Questa Associazione — ha detto il Ministro — cioè l'Uncem, già ha dato e dà garanzia dell'assolvimento di quei compiti per i quali è sorta.

Quindi S. E. Medici ha concluso: "Ho voluto riunire nel cuore dell'Appennino le rappresentanze del Corpo Forestale di tutto il Paese, sia per celebrare un incontro dal quale mi auguro scaturiscano nuovi motivi di collaborazione, sia per comunicare ai 4500 sottufficiali e guardie che tutelano i boschi d'Italia, che il Governo fermamente intende assicurare loro migliori condizioni di vita. Il Ministro per l'Agricoltura e le Foreste conosce profondamente le difficili condizioni in cui lavorano i sottufficiali e le guardie del glorioso Corpo Forestale italiano e sa che dalla loro abnegazione e dal loro spirito di sacrificio dipende la fervida collaborazione che si deve sempre più stabilire fra lo Stato e le popolazioni montane.

La legge per la montagna potrà conseguire pienamente i suoi risultati soltanto se il Corpo italiano delle foreste sarà accresciuto di numero e dotato di necessari mezzi moderni per poter adempiere il suo difficile dovere".

Nel pomeriggio, sempre sull'Abetone, si è poi svolta una marcia in montagna con gli sci da parte di un gruppo di sciatori del Corpo Forestale ed altre gare ed esibizioni sportive e folcloristiche.

ARRIGO PECCHIOLI

LEONARDO Genio d'Italia

di LIONETTO SANTI

Leonardo — il più grande génio, certo, dell'umanità — nacque a Vinci, da Ser Piero notaio e da Caterina sua moglie, il 15 aprile 1452.

Allievo del Verrocchio, in Firenze, dal '67 al '69 apprese l'arte del pingere iscrivendosi alla meravigliosa consorteria dei dipintori fiorentini. E — in breve — superò il maestro, firmando nel primo periodo della sua attività di artista l'*Annunciazione* degli Uffizi, l'*Adorazione dei Magi* e il *San Gerolamo*.

Poi, abbandonata la vecchia Fiorenza che lo aveva iniziato all'arte, Leonardo partì per Milano, nel 1482, ponendosi al servizio di Lodovico il Moro.

I segreti di Leonardo

Chi Egli fosse lo scrive chiaramente al Duca, presentandosi: « *aprendo li secreti miei* », che sono l'aver modo di far « *ponti leggerissimi e forti e atti ad portare facilissimamente, usare l'officio de le bombarde, instrumenti actissimi da offendere e difendere et navili, carri coperti securi e inoffensibili, briccole, manganì, trabucchi ed altri istrumenti di mirabile efficacia. In tempo di pace credo sadisfare benissimo a paragone di omni altri in architettura, scultura di marmore, di bronzo di terra, similiter in pictura ciò che si possa fare ad aparagone de omni altro sia chi vole* ».

Letterato e filosofo

E non dice di essere, inoltre, letterato e filosofo.

No; si scusa, anzi, di essere « *omo sanza lectere* »; perché, fondamentalmente, non conosceva, all'uso dell'umanesimo, molto bene, la lingua latina; sicché comporrà sempre o quasi in idioma italico, striminzito da una sua struttura grammaticale che, gli studiosi, si son industriati di ricomporre o analizzare (si può dire che era così veloce, il suo cervello, nel mulinare e concepire che, la penna, stentava nel seguirlo; per cui ecco che Leonardo si serve di una sua stenografia personale avanti lettera: e non è cosa nuova, in quanto già un cimatore di panni, a Siena, aveva stenografato, a suo modo, le prediche senesi e fiorentine di San Bernardino).

Da Firenze a Milano

« *A paragone di omni altro, sia chi vole* », dice Leonardo. Egli sa già, dunque, di essere, presentandosi al Duca di Milano, estremamente bravo e prezioso; cosa tanto pù apprezzabile poiché, a suo avviso, in quel tempo, « *l'Italia si afinicie* — si esaurisce — *di boni ingegni* ».

Ma, dove, aveva egli imparato? Non è da stupirsi, per la verità, che alla scuola del Verrocchio gli avessero fornito i primi elementi della sua sapienza; i pittori della Toscana di allora si addestravano in modo e maniera da « *pingere* », « *scolpire* », è vero, ma anche nell'arte molto vasta di costruire case, chiese, palazzi, e, proprio alla nascita del Vincate, anche si intenerivano per le *artes mechanicae*, ovvero quelle arti meccaniche che nascevano, si può dire, allora, con un concetto preciso e sviluppato.

Dall' empirismo alla scienza

Il Brunelleschi, giusto, in Firenze, aveva applicato la matematica all'ottica, ricavandone leggi di prospettiva che — per la sua arte — erano fondamentali; il Ghiberti, nei « *Commentari* », istruiva gli allievi delle botteghe d'arte nell'ammaestramento complementare della grammatica, geometria, filosofia, medicina, astrologia, prospettiva, storia, anatomia, disegno e *arismetica*.

Partiti dall'empirismo, i pittori arrivarono alla scienza. Fu — codesto — il cammino fantasioso ed immortale di Leonardo.

Al servizio del Re di Francia

Passato al servigio dei re di Francia come *peintre* (pittore) *et ingénieur* (ingegnere), Leonardo ebbe modo e maniera, tutto solo nel castello di Cloux in Amboise, di riempire crocchianti pergamene di progetti, favole, pensieri, aforismi, disegni, baluginazioni, idee vive.

Anche se i suoi quadri ed i suoi affreschi non fossero più vivi, lucidi, intravebili; anche se perderemo il *Cenacolo* o dovessero smarrirsi la *Gioconda* e la *Madonna delle Rocce*, basta che restino i suoi disegni, ormai riprodotti e studiati, per dar testimonianza, su cento pagine di carta, della vastità immensa, insuperata del suo genio.

Allora egli sapeva di essere non pari ma superiore a tutti; non imaginava, però, che alcuno avrebbe mai potuto superarlo di poi.

Una lettera fantastica

Fra le sue carte, disperse prima da ciacchi custodi, poi ricercate e amorosamente riordinate, esiste il manoscritto di una strana lettera.

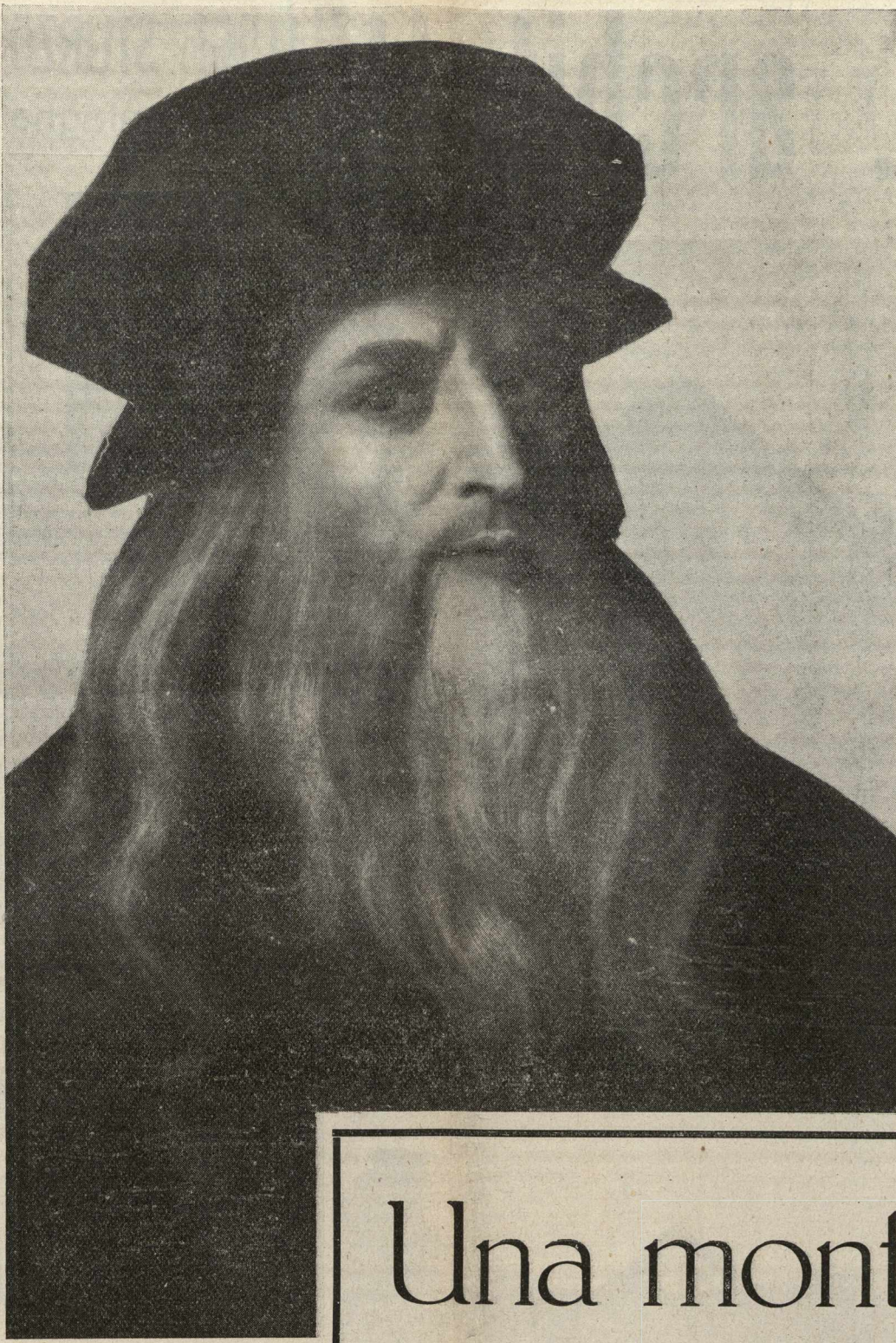
E' indirizzata al « *Diodaro di Soria* » (governatore della Siria) e per un certo tempo fece nascere il sospetto di un viaggio orientale di Leonardo.

Lo compì solo con la fantasia: quella formidabile fantasia leonardesca che imaginò, tre secoli or sono, il carro armato, l'aeroplano, il paracadute, il razzo e forse vagheggiò di spazi interplanetari studiando le comete, come s'apprende dalla lettura di questa sua lettera al « *Diodaro di Soria* » nella quale descrive ed illustra una montagna siriana.

Morte di Leonardo

Il 2 maggio del 1519, Leonardo moriva, lontano dall'Italia, fra le braccia del suo fedelissimo Melzi; quel Francesco al quale lasciò in retaggio le sue carte gloriose.

Con lui l'Italia regalava al mondo il più grande gènio della civiltà antica e moderna.

LIONETTO SANTI

DAL MONTE IL PRIMO VOLO

Piglierà il primo volo il grande uccello sopra il dosso del suo magno Cecero (2), empiendo l'universo di stupore, empiendo di sua fama tutte le scritture, e gloria eterna al nido dove nacque.

Uno dei frammenti più notevoli di Leonardo. Nell'interno della copertina del *Codice Sul Volo degli Uccelli* egli ha fissato un momento in cui nella commossa fantasia « vedeva » la sua macchina meravigliosa *(il grande uccello)* staccarsi dal monte Ceceri, e, finalmente, volare per il cielo. Avvenimento clamoroso, compimento di uno dei più ardui e antichi desideri dell'uomo, tale da essere celebrato in *tutte le scritture* e da procurare fama e gloria. Umilmente però egli non parla di sé; la fama sarà dell'apparecchio prodigioso, la gloria di Firenze, il *nido dove nacque il grande uccello*.

E' anche notevole che la sua parola abbia assunto qui un ritmo poetico. Il brano si compone di chiari endecasillibi, ad eccezione di *empiendo di sua fama tutte le scritture*.

Un primo abbozzo si trova nel foglio 18 v. dello stesso codice, e dice:

Del monte, che tiene il nome del grande uccello, piglierà il volo il famoso uccello, ch'empierà il mondo di sua gran fama.

(2) Monte Ceceri, presso Firenze (Cecero = cigno).

Una montagna in Siria

LETTERA DI LEONARDO DA VINCI

Al Diodario di Sorio, locotenente del sacro Soldano di Babilonia.

Allagamento delle parte basse di Erminia occidentale, li scolamenti delle quali erano per la tagliata di monte Tauro.

Perché il monte risplende nella sua cima la metà o 'l terzo della notte, e pare una cometa a quelli di ponente dopo la sera, e innanzi dì a quelli di levante.

Perché essa cometa par di variabile figura, in modo che ora è tondo, or lungo, e or diviso in due o in tre parti, e ora unita, e quando si perde, e quando si rivide.

Il nuovo accidente accaduto in queste nostre parti settantrionali, il quale son certo che non solamente a te, ma a tutto l'universo da[rà] terrore, il quale successivamente ti sarà deto per ordine, mostrando prima l'effetto e poi la causa.

Ritrovandomi io in queste parti d'Erminia a dare con amore e sollecitudine opera a quello uffizio pel quale tu mi mandasti, e nel dare principio in quelle parte che a me pareano essere pi al proposito nostro, entrai nel[la] città di Calindra, vicina ai nostri confini. Questa città è posta nelle ispiagge di quella parte del monte Tauro che è divisa dall'Eufrates, e riguarda i corni del gran monte Tauro per ponente. Questi corni son di tanta altura, che par che tocchino il cielo, ché nell'universo non è parte terrestre più al[ta] della sua cima, e sempre quattro ore innanzi dì è percossa dai razzi del sole in oriente; e per l'essere lei di petra bianchissima, essa forte risplende e fa l'uffizio a questi Ermini come farebbe un bel lume di luna nel mezzo delle tenebre; e per la sua grande altura essa possa le somme altezze de' nugoli per ispazio di quattro miglia a linea retta. Questa cima è veduta di gran parte dell'occidente alluminata dal sole dopo il suo tramontare insino alla terza parte della notte, ed è quela che appresso di voi ne' tempi sereni abbiam già giudicato essere una cumeta, e pare a noi nelle tenebre della notte mutarsi varie figure, e quando dividersi in due o in tre parti, e quando lunga e quando corta e questo nasce per li nuoli che ne l'orizzonte del cielo s'interpongano in fra parte d'esso monte e 'l sole, e, per tagliare loro essi razzi solari, el lume del monte è interrotto con vari spazi di nugoli, e però è di figura variabile nel suo splendore.

Figura del monte Tauro — Non ti dolere, o Diodario, del mio tardare a dar risposta alla tua desiderosa richiesta, perché queste cose, di che tu mi richiedesti, son di natura, che non sanza processo di tempo si possano bene esprimere, e massime, perchè a voler mostrare la causa di sì grande effetto, bisogna discrivere con bona forma la natura del sito, e mediante quella tu potrai poi con facilità saddisfarti della predetta richiesta.

Io lascerò indirieto la descriptione della forma dell'Asia Minore, e che mari o terre sien quelle che terminino la figura della sua quantità, perché so che la diligenzia e sollecitudine de' tua studi non t'hanno di tal notizia privato, e verrò a denotare la vera figura di Taurus monte, il quale è quello ch'è causatore di sì stupenda e dannosa maraviglia, il quale serve alla espedizione del nostro proposito.

Questo monte Tauro è quello che appresso di molti è detto essere il giogo del Monte Caucasso ma aven[do] voluto ben chiarirmi, ho voluto parlare con alquanti di quelli che abitano sopra del mar Caspio, i quali mostrano che, benché i monti loro abbino il medesimo nome, questi son di maggiore altura, e però confermato quello sia il vero monte Caucasso, perché Caucasso in lingua iscitica vol dire somma altezza. E invero non ci è notizia che l'oriente né l'occidente abbia monte di sì grande altura, e la pruova che così sia è che li abitatori de' paesi, che li stanno per ponente, veggano i razzi del sole, che allumina, insino alla quarta parte delle maggior notte, parte della sua cima e 'l simile fa a quelli paesi che li stanno per oriente.

Qualità e quantità del monte Tauro. — L'ombra di questo giogo del Tauro è di tanta altura, che quando di mezzo giugno il sole è a mezzogiorno, la sua ombra s'astende insino al principio della Sarmazia che sono giornate dodici, e a mezzo dicembre s'astende insino a' monti Iperborei, che è viaggio d'un mese inverso tramontana; e sempre la sua parte apposita al vento che soffia è piena di nuvoli e nebbio, perché il vento, che s'apre nella percussione del sasso, dopo esso sasso si iene a richiudere, e in tal modo porta con seco i nuvoli da ogni parte, e lasciali nella lor percussione, e sempre è piena di percussione di saette per la gran moltitudini di nuvoli, che lì son ricettati, onde il sasso è tutto fracassato e pien di gran ruine. Questa nelle sue radici è abitata da ricchissimi popoli, ed è piena di bellissime fonti e fiumi, e fertile e abbondante d'ogni bene, e massime nelle parti che riguardano a mezzogiorno; ma quando se n'è montata circa a tre miglia, si comincia a trovare le selve de' grandi abeti, pini e faggi e altri simili alberi dopo questo per ispazio di altre tre miglia, si truova praterie e grandissime pasture; e tutto il resto, insino al nascimento del monte Tauro, sono neve eterne, che mai per alcun tempo si partano, che s'astendano all'altezza di circa quattordici miglia in tutto. Da questo nascimento del Tauro insino all'altezza d'un miglio, non passano mai e nuvoli, chè qui abbiano quindici miglia, che sono circa a cinque miglia d'altezza per linia retta, e altrettanto, o circa, troviàno essere la cima delli corni del Tauro, ne' quali, dal mezzo in sù, si comincia a trovare aria che riscalda, e non vi si sente soffiamenti di venti, ma nessuna cosa ci po' troppo vivere; quivi non nasce cosa alcuna, salvo alcuni uccelli rapaci, che covano nell'alte fessure del Tauro, e discendano poi sotto i nugoli a fare le lor prede sopra i monti erbosi. Questo è tutto sasso semplice, cioè da' nugoli in su, ed è sasso candidissimo, e in sulla alta cima non si po' andare per l'aspra e pericolosa sua salita (2).

Il foglio 145 della raccolta di manoscritti Leonardeschi è una vera e propria miniera di citazioni di monti, gettate su di un abbozzo di carta geografica disegnata, pur'essa, dalla mano inconfondibile del grande artista toscano.

Il codice da cui è estratta la lettera che pubblichiamo contiene, inoltre, altri frammenti del "Libro" fantastico sugli avvenimenti straordinari d'Oriente, descritti con maravigliosa fantasia da Leonardo.

Su questi frammenti vinciani inutile dire quanto abbia fervorosamente lavorato la fantasia dei critici; e su di essi si è posto la base per un ipotetico viaggio compiuto da Leonardo nell'Oriente favoloso fra il 1473 e il 1486; viaggio del tutto ipotetico che, successivamente, la critica vinciana più qualificata ha del tutto smentito.

La lettera al Diodaro di Soria *resta, comunque, un meraviglioso* d o c u m e nto *della sapienza e della fantasia di Leonardo; quella fantasia che, a distanza di secoli, è riuscita ad indurre facilmente in errore i più accorti critici dell'opera di Leonardo facendo loro supporre un vero e proprio accostamento diretto fra il Vinciate e l'Oriente. Un Oriente del tutto tantastico, ricco di quella immaginosa fantasia che allora ognuno nutriva sulle cose dei « Paesi Caldi » ai quali si aggiunge, nel nostro caso, il calore e l'iniziativa profonda di Leonardo.*

(1) Leonardo immagina d'essere stato mandato dal Diodaro di Siria oltre confine per studiare un singolare fenomeno, ossia la luminosità notturna del monte Tauro, che ai Siriani era sembrato una cometa.

(2) La cima del Caucaso è alta cinque miglia misurate sulla verticale. La salita invece si snoda per quindici miglia, così divise: da zero a tre, terre coltivate e popolate; tra tre a sei, bosco; da sei a nove, praterie; da nove a quattordici, nevi eterne. A questo punto s'inalza per un altro miglio la cima di roccia candidissima, nelle cui fessure s'annidano i rapaci, e a metà della quale si comincia a sentire aria calda (credo per la vicinanza della sfera del fuoco secondo la cosmologia antica).

I montanari... architetti

L'arehitettura funzionale è nata nelle Valli Alpine Wright e Le Corbusier precorsi di cent'anni

Un giorno della scorsa primavera muovendomi lentamente sotto il grande traliccio di cemento armato della Casa del Sole di Marsiglia, il tempio che una grande architettura di questa epoca, ha innalzato alla « funzionalità » mi sovveniva il pensiero di un altro eminente tecnico Ernest Neufert che ha detto a prefazione di una Sua opera che l'uomo deve crearsi l'ambiente in cui vivere nell'ambito del grande ambiente della natura, per cui mentre l'uomo è adattato e creato per questo, egli deve crearsi il primo in funzione di se stesso.

L'uomo deve assumersi a misura delle sue cose, prima del rigido modello di platino del sistema metrico decimale.

di GIOVANNI BIGNAMI

In fondo Lloyd Wright e Carlo Edoardo Jeanneret meglio conosciuto come Le Corbusier, sono partiti da questi principi nell'enunciare le basi della teoria della funzionalità.

Tutto ha una ragione, ogni cosa ha uno scopo, ogni spazio una destinazione, questa la sintesi della più recente e della più affascinante teoria architettonica.

Ma bene dice ed imposta la sua opera l'architetto Mario Cereghini quando parlando dell'arte di costruire le case in montagna dice che nessuno meglio dei montanari ha insito in se stesso il dono di mirabilmente fondere le umane costruzioni con il naturale paesaggio dell'ambiente. Mirabile fusione di elementi e di proporzioni nel Creato alla sua origine, mirabile fusione nell'uomo, architetto nato, ed elemento di questo creato.

Il montanaro ha dimostrato nel tempo di essere un antescuola di Wright e di Le Corbusier, ha dimostrato che gli elementi legno e pietra usati e dosati, servono a costruire le case più razionali e più adatte all'ambiente.

Questo ripensavo sotto i grandi piantoni a fungo della Casa di Marsiglia e mentre gli occhi spaziavano sulla teoria interminabile e colorata delle mille e più finestre di quel razionale alveare umano, il mio pensiero vedeva quasi come in un irreale, e a prima vista, anacronistica sovrapposizione le baite della Valle d'Aosta o le casette della Spluga o i rifugi dell'Oberland.

Non furono i tecnici ad insegnare a costruire ai montanari, ma furono gli uomini della montagna a fornire tante preziose indicazioni, la base in fondo di tutta una tecnica particolare.

E questo concetto così difficile da esprimersi è forse la base di tutto, è quel segreto che i vecchi hanno racchiuso nel loro cuore, e che trova la sua spiegazione nella giacitura di certe baite, di certi villaggi, nella poesia e nella razionalità che emerge da certi « tetti » che sono oggi poveri e tristi, ma conservano un fascino che noi talvolta non sappiamo spiegarci.

Così ci parlano le case dell'Engandina o della Carnia, i balconi torniti della Varaita o le grandi colonne di pietra di certi porticati alpini. Un dato momento in questo mondo pieno di natura, in cui il montanaro era un gigante è avvenuta una frattura.

La crisi di tutta un'economia ha colpito questa gente, le case di ieri, rari esempi di intelligenza e di razionalità sono divenute col tempo dei covili, dei rifugi che perfino gli animali disdegnano.

E' avvenuta una frattura profonda, la civiltà si è fermata, la pietra ed il legno, elementi principi nelle case, che oggi case più non sono, non hanno saputo andare a nozze col cemento e col ferro, col cotto e con l'intonaco.

Pochi tecnici hanno appreso dai montanari la primitiva lezione che data di secoli e che emana da tutte le loro forme di vita collettiva.

La frattura è avvenuta e in modo grave, perché il montanaro povero non ha potuto curare la sua baita e la stalla. Se in montagna si è costruito, lo si è fatto per il turismo, per l'albergo, per il villeggiante della piana, ma quanti tecnici hanno saputo trarre dai camini di pietra, dai ritti massicci di certi portali, dalle madie scolpite di certe cucine la lezione di fondo? Quanti hanno conservato l'equilibrio mirabile del paesaggio senza far salire al cielo, nel cuore di vergini pinete o al cospetto di vette immacolate o di verdi pascoli, mostruosi monumenti dell'arte umana, che hanno una volta di più dimostrato all'uomo semplice di questa terra, che la sintesi mirabile che i suoi vecchi avevano creato era crollata?

Ora che certe leggi provvide permettono a qualche montanaro di ricostruirsi la casa degli avi, speriamo che la lezione della natura sia sempre presente al cuore prima che al regolo calcolatore del tecnico.

Vi sono delle entità, delle sfumature da un colle all'altro, da un vallone ad una proda, che solo animi sensibili possono raccogliere e che non si possono esprimere con alfa o gamma, ma semplicemente indicare come tema personale da raggiungere o da compiere.

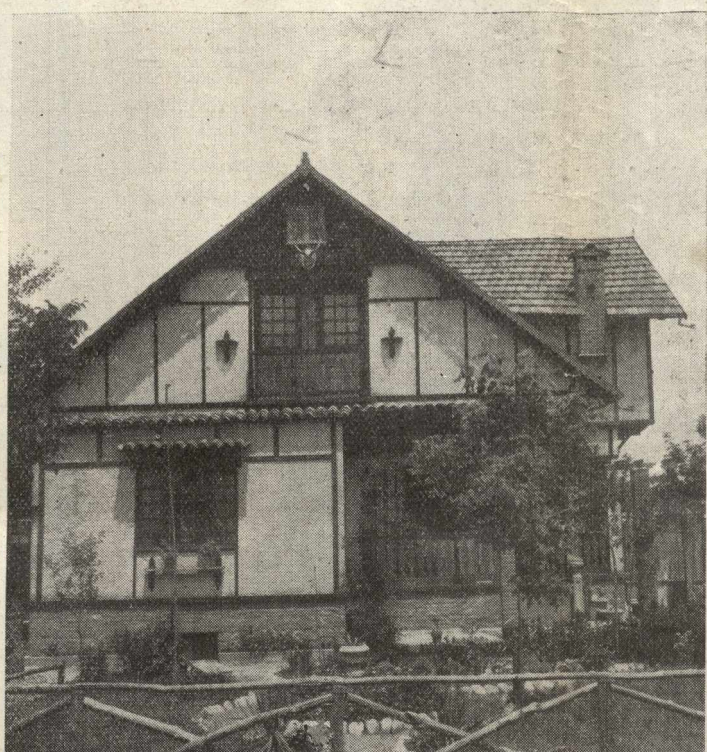
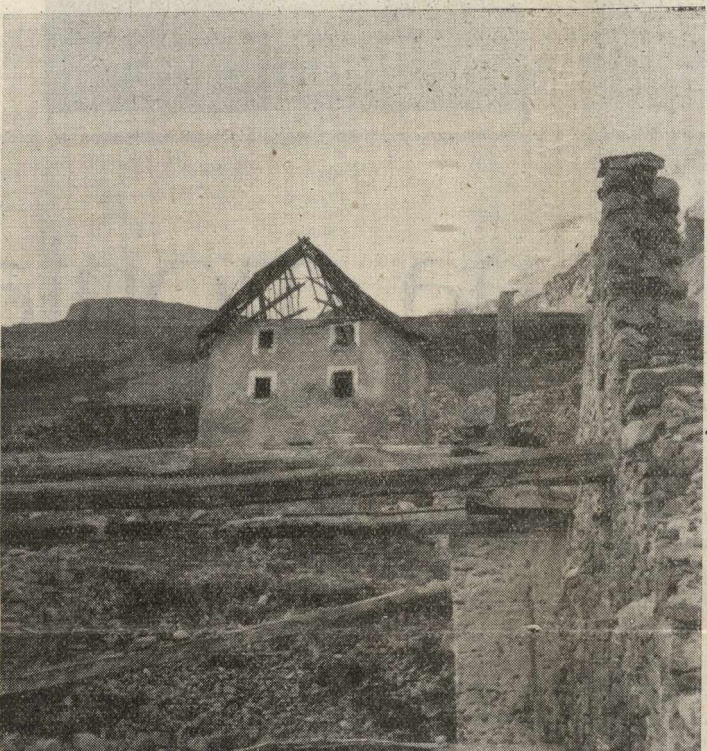
E mentre da un lato il tecnico alla luce di questi tenui ma basilari avvertimenti, ricostruirà non per la tecnica in se stessa, ma per gli uomini che vi vivono, i nuovi villaggi, le nuove case, è necessario insegnare a quelli che abiteranno ancora nelle vecchie baite il modo di cementare il vecchio col nuovo.

Ordine e pulizia non costano nulla, slogam facile, troppo semplice per poter avere credito, ma fondamentale per chi conosce la montagna.

Ebbene ridiamo a questa gente fiducia in se stessi, insegnano che non fa parte del folclore della loro terra il cementare con sterco le porte e le finestre nei lunghi inverni; la paglia pulita serve allo stesso razionale scopo.

Riaccendiamo il fuoco nei camini di pietra che hanno conosciuto le storie dei vecchi ed allontaniamo i montanari dal caldo metifico delle stalle, per riunirli attorno al fuoco, ad una tavola grezza squadrata nel larice del bosco vicino.

E alle grotte che si chiamano stalle doniamo una canna di areazione, una finestra a presa indiretta, qualche metro quadrato di cotto, una bracciata di paglia pulita.

Sono cose che anche i muli sbilenchi sanno portare su dal piano, sono cose che non costano di più dei quattro soldi che possiedono i montanari, ma sono piccoli, indefinibili elementi che possono ridare fiducia a chi l'ha persa.

Tecnica nuova in una vecchia montagna per case che non sono dei montanari

Le case dei vecchi dopo aver conosciuto cento inverni crollano al tiepido sole della primavera

A primavera rompiamo la lunga tregua che esiste da anni tra il nostro montanaro ed il bianco latte di calce, apriamo gli scuri delle finestre e poniamo sul davanzale il vasetto delle primule gialle, che col verde delle loro foglioline dimostreranno che anche i poveri possono sperare, se ancora ricordano le doti di buon senso e di intelligenza dei loro vecchi, di quelli che hanno fatto nascere le leggi fondamentali di Wright e di Le Corbusier col semplice pensiero dell'uomo misura di ogni cosa.

GIOVANNI BIGNAMI

LUIGI STURZO e la montagna

Il Sen. Don Luigi Sturzo è stato ed è un tenace assertore della difesa del bosco e di una sana e forte politica forestale.

Studioso dei problemi di politica esociologia, e di economia agraria e montana, in ogni tempo e luogo ha sempre sostenuta la necessità della coesistenza fra bosco, pascolo e razionale cultura agraria, per evitare il dissesto idrogeologico dei nostri bacini montani e garantire migliori condizioni di vita ai nostri montanari.

DA CUNEO

Si salva il mercato delle patate ?

Del problema delle patate si è fatto un gran parlare negli ultimi tempi. Articoli comparsi su tutti i settimanali della provincia e su alcuni quotidiani e riviste specializzate hanno esaminato in lungo ed in largo la delicata questione, soprattutto in riferimento alla grave situazione del mercato patatifero in montagna; situazione che, da qualche anno, desta serie preoccupazioni nel settore della già difficile e depressa economia montana.

L'ultimo autorevole intervento in materia è il provvedimento col quale il ministro dell'Agricoltura e delle Foreste, sen. Medici aderendo alle richieste avanzate a suo tempo dall'on. Giraudo e dall'Unione Comuni ed Enti Montani (UNCEM), annuncia la temporanea sospensione delle importazioni di patate. L'atto ha ridato un pò di speranza ai montanari e un pò di respiro al mercato delle patate in generale, al quale, invero, è stato di qualche aiuto anche lo strano e capriccioso comportarsi delle condizioni del tempo. Infatti, i giorni piovosi e freddi di fine febbraio e primi di marzo, rimanendo di alcune settimane la comparsa e vendita delle primizie ortofrutticole primaverili, hanno finito coll'agire in senso favorevole sul mercato patatifero. Sicchè, oggi, possiamo valutare in tutte le sue felici conseguenze l'azione coraggiosamente intrapresa fin dallo scorso anno dell'Ufficio Montagna della Camera di Commercio di Cuneo, la cui opera è stata coronata dal successo più completo.

Si era iniziata con un accurato censimento della produzione patatifera, eseguito dal succitato Ufficio in collaborazione col sindaco di Valdieri, sig. Baretto, censimento che rilevò come la produzione medesima si aggirasse, nelle nostre vallate alpine, sui 200 mila quintali annui. Buona parte di tale quantitativo è stato smerciato, grazie all'iniziativa di alcuni intraprendenti commercianti ed all'interessamento del Consorzio Agrario, ragion per cui, oggi, la situazione in alcune valli della montagna cunese si presenta, a tale riguardo, abbastanza confortante. Desta ancora qualche preoccupazione in valle Gesso, mentre in valle Stura ci risulta che il Consorzio Agrario sta attivamente lavorando. Oltre 600 quintali di patate sono state da esso comprate negli ultimi giorni, al prezzo di L. 25 al Kg. quelle da seme e di L. 21 quelle di grossa pezzatura.

E' doveroso ricordare che a creare tale migliorata situazione del mercato patatifero ha contribuito non poco S. E. il Prefetto, alla cui opera l'Ufficio Montagna ha dato il suo appoggio.

Concludendo: dopo gli allarmi, del resto giustificati, dei mesi scorsi, il mercato delle patate è andato via via superando la grave crisi in cui pareva irretito. Ora devono agire i direttamente interessati, ossia i montanari, effettuando le operazioni di vendita del principale loro prodotto nel minor tempo possibile, senza attendere cioè le inevitabili contrazioni del mercato. Ricordiamo, infine, che anche quest'anno gli agricoltori di montagna potranno ritirare le le patate da seme beneficiando del contributo del 35% previsto dalla legge 25 luglio 1952, n. 991.

Ciò detto, non possiamo non cercare di ricavare una lezione ed un monito dalle difficoltà che si sono dovute affrontare per salvare in extremis un mercato di fondamentale importanza per l'economia montana. Il superamento delle difficoltà stesse è stato possibile soltanto attraverso la collaborazione degli Enti interessati a quel problema. Se essi continueranno ad operare in unità di intenti e saranno animati da buona volontà, grandi ed incalcolabili saranno i benefici che dalla loro congiunta azione si riverseranno sui montanari, e nuove felici soluzioni locali attutiranno in parte il danno che, in campo nazionale, si manifesta già così rilevante per un prodotto di largo consumo qual'è appunto la patata.

M. F.

Per i bacini imbriferi montani

Ricevuta dal Ministro Romita la Giunta Esecutiva dell' U. N. C. E. M.

La Giunta Esecutiva dell'U.N.C.E.M si è riunita nella mattinata del30 marzo 1955 per esaminare unitamente a Parlamentari, giuristi e tecnici, la situazione venutasi a creare in sede di applicazione della legge 27-12-1955 n. 959 in seguito alla emanazione dei Decreti Ministeriali di delimitazione dei Bacini imbriferi montani, e in relazione ai numerosi ricorsi presentati dai Comuni e dai Concessionari di grandi derivazioni di acque. La Giunta è stata ricevuta nel pomeriggio del giorno stesso dal Ministro dei Lavori Pubblici, on. Romita.

Al Ministro il Presidente dell'UNCEM, on. Giraudo, e i Membri della Giunta hanno ampiante illustrato il punto di vista dell'Unione, ed in particolare:

a) l'esigenza dell'adempimento immediato dell'obbligo del versamento dei sovracanoni da parte edlle Società idroelettriche

b) la possibilità e la opportunità della costituzione dei Consorzi previsti dalla legge, nonostante le riserve conseguenti ai ricorsi;

c) le modalità della erogazione dei fondi derivanti dal pagamento dei sovracanoni a beneficio dei Comuni o dei Consorzi.

Il Ministro si è vivamente interessato all'esposizione fattagli e, doop aver rilevato la grande importanza di questa legge, ha dato assicurazione che, in merito al versamento dei sovracanoni, entro la prima decade di aprile saranno portate a termien le notifiche, ai concessionari obbligati, degli inviti al pagamento.

Per quanto riguarda poi la costituzione dei Consorzi, il Ministro ha confermato di aver impartito alle autorità Provinciali competenti le opportune istruzioni.

Il Miinstro ha auspicato infine che quanto prima possa essere raggiunto in sede interministeriale, conformemente alla tesi sostenuta dall'U.N.C..E.M., la possibilità di una definizione di zona montana valida a tutti gli effetti.

Esaminati i problemi della montagna Trevigiana

L'ultima tornata della Sezione Agricola della Consulta economica provinciale è stata dedicata principalmente allo studio della situazione della montagna trevigiana.

Il Capo dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste, dr. Donzelli, in una lucida relazione ha messo in rilievo lo stato di grave depressione economica in cui si dibatte questa vasta zona della provincia ed ha proposto i rimedi urgenti e necessari per porre fine al costante suo processo di depauperamento.

In primo luogo, il relatore ha ricordato come, ai sensi della legge 25 luglio 1952 n. 991 recante provvedimenti a favore dei territori montani, siano considerati tali quei territori dei comuni censuari che siano situati almeno per l'80% della loro superficie al di sopra dei 600 metri sul livello del mare e quelli nei quali il dislivello tra le quote altimetriche inferiori e superiori del territorio comunale non sia minore di 600 m.

In tali condizioni, sia d'altitudine che economiche, si trovano 14 comuni della provincia per complessivi 42.609 ettari, mentre il riconoscimento ufficiale della Commissione censuaria centrale è avvenuto per soli 4 comuni per una superficie totale di ettari 15.843.

Quali i motivi del mancato riconoscimento per gli altri?

In primo luogo, ha ritenuto il dott. Donzelli, i fatto che il reddito imponibile medio per ettaro censito (reddito dominicale più reddito agrario) risulta superiore a L. 2.400, limite massimo stabilito dalla legge.

Ma tali risultanze non possono essere conformi alla realtà, che dimostra come la maggior parte dei detti comuni siano in condizioni di estrema povertà, derivante dalla loro economia rivolta ad una agricoltura montana, e specificatamente silvo-pastorale, più che ad una agricoltura vera e propria.

Il contrasto tra risultanze censuarie e realtà può essere spiegato tenendo conto che, allorquando fu eseguito l'ultimo accertamento catastale, i terreni di cui è parola erano utilizzati con colture ad alto reddito, che da tempo non sono più in atto.

La situazione dei pascoli, che costituiscono la maggior parte della montagna trevigiana, è tutt'altro che florida: cotiche infel-

Difettano, nella maggioranza del territorio di montagna, strade che ne facilitino, con mezzi di trasporto più rapidi, lo sviluppo, mentre le poche esistenti sono in stato assai precario.

Né certamente più brillante è la situazione delle zone condotte a bosco, nelle quali la forma di governo più rappresentata è quella del ceduo semplice, cioè la forma più povera e naturalmente a più scarso reddito.

E' quindi necessario ed urgente che, da parte di tutti gli Enti cui sta a cuore il problema dell'incremento economico della montagna, sia sviluppata un'azione concorde, tendente a raggiungere i seguenti due fini principali:

1) la classificazione tra i comuni montani di quei 10 comuni che ancora non hanno potuto ottenere il necessario riconoscimento della Commissione Centrale Censuaria; a tal fine, qualora l'ostacolo fosse rappresentato dalle risultanze del calcolo del reddito medio basato sui vecchi estimi, provocare la revisione degli estimi stessi reperendo i fondi all'uopo necessari;

2) l'aumento delle quote destinate alla provincia di Treviso per contributi di miglioramento ai sensi della sopracitata legge n. 991 e della legge 13 febbraio 1933, n. 215. Dette quote sono state finora assai esigue, mentre è necessario tener presente che solo un notevole miglioramento della produttività della montagna può arginare il doloroso fenomeno sociale dello spopolamento facendo rinascere nelle popolazioni montane l'attaccamento alla loro terra.

COMUNICATI DELL' UNCEM

✱ Il Dr. Luigi Pezza, Direttore della Segreteria Generale dell'Unione ha rappresentato l'Uncem all'Assemblea del Centro Provinciale della Montagna di Firenze tenutasi nella Capitale toscana il 14 c. m.

✱ Il Capo dell'Ufficio Tecnico dell'Uncem, Dr. Carlo Parola ha partecipato, in rappresentanza dell'Unione, alla Giornata della Montagna svoltasi presso la Fiera di Verona il 21 c. m.

✱ Il Presidente dell'Uncem On. Giovanni Giraudo ha avuto un colloquio con S.E. l'On. Nott, Sottosegretario di Stato al Tesoro, in merito a particolari provvidenze allo studio per le scuole disagiate di montagna.

✱ Il Capo dell'Ufficio Stampa dell'Unione, Dr. Arrigo Pecchiol ha rappresentato l'Uncem al Primo Raduno Nazionale dei Forestali d'Italia svoltosi all'Abetone il 27 marzo alla presenza del Ministro dell'Agricoltura e Foreste.

Approvato il divieto di aumentare l'imposta sul bestiame.

— Il Parlamento ha approvato definitivamente la proposta di legge con la quale si fa divieto agli enti locali di aumentare la imposta sul bestiame. Il provvedimento è entrato in vigore col 1. gennaio 1955.

Meccanica Montana

LA TRATTRICE AGRICOLA per il trasporto sulle alture

6

Ritorniamo ora alle nostre trattrici, il cui compito di eseguire anche trasporti e vari altri lavori ci ha portati a questa breve ma necessaria incursione nel regno della zootecnica e della economia agraria, incursione di cui chiediamo venia agli specialisti di tale campo, i quali con molta maggior competenza sono usi a trattare ampiamente questi importantissimi argomenti.

Per le piccole aziende di pianura esistono trattrici di cui alcuni tipi hanno potenze anche di soli 11-12 CV, completamente attrezzate per sostituire gli animali in tutti i lavori, consentendo così la motorizzazione totale; altre, invece, sono adatte ad una motorizzazione parziale, colla quale rimangono riservati agli animali i lavori meno pesanti. Tali macchine, se destinate alla montagna, debbono essere messe in grado di soddisfare pure alle già ricordate maggiori esigenze che si incontrano in tutti i lavori sulle alture.

Numerose sono le Case che si sono cimentate per realizzare macchine atte a tali molteplici usi e le soluzioni scelte sono molteplici. Alcune Ditte hanno adottato il sistema delle quattro ruote motrici con due differenziazioni onde migliorare, oltre all'aderenza, anche l'effetto delle frenate, nonchè la disposizione dell'assale anteriore oscillante che facilita il contatto delle ruote sul suolo e lo sviluppo di un buono sforzo di trazione anche quando il terreno è molto accidentato; altre hanno provvisto le trattrici di un argano destinato a trainare il carico per mezzo del ricupero della fune che àncora ad un punto fisso l'apposito gancio anteriore della macchina. Esempi di trattrici provviste di questi equipaggiamenti si hanno con potenza anche di soli 15 CV.

Alcuni costruttori sono ricorsi al sistema dei cingoli (e qui le potenze sono scese ulteriormente) i quali assicurano un'ottima aderenza e consentono il percorso su terreni molto irregolari, mentre altri si accontentano dei semicingoli intercambiabili colle ruote posteriori. Altri, infine, muniscono le ruote di catene di varia foggia, provviste talvolta di robuste costolature che riducono i pericoli di slittamento oppure provvedono i semiassi di due pneumatici accoppiati. Nel caso della trattrice cingolata che debba fare percorsi su strada soggetta alle norme di circolazione, vengono applicati ai cingoli dei sovrapattini amovibili, oppure dei pattini in gomma; sonvi pure speciali cingoli (Bonmartini) muniti di rulli di gomma i quali, oltre a non danneggiare le strade, sono destinati a consentire l'effettuazione di voltate senza strisciare fortemente sul terreno.

Con questi ed altri accorgimenti, alcuni tipi di trattrici riescono ad affrontare pendenze dell'ordine del 50% superando talvolta anche questo valore in esibizioni dimostrative; nell'uso pratico conviene però essere assai prudenti in fatto di pendenze.

Nel caso in cui una trattrice debba marciare su ripide salite, vengono in alcuni casi adottati dei dispositivi antiimpennamento, i più semplici dei quali consistono in due puntoni applicati posteriormente, che vengono tenuti alti da terra quando sono in posizione di riposo e possono venire abbassati fino a trovarsi a piccola distanza dal suolo quando se ne ravvisa la necessità.

Poiché uno dei lavori principali a cui deve attendere la trattrice agricola di montagna ad uso promiscuo è quello dei trasporti, occorre che essa sia dotata di un buon dispositivo di attacco al carro rimorchiato e che quest'ultimo sia di costruzione razionale e di tipo adatto alla trattrice dalla quale deve essere trainato, nonché alle particolari esigenze del servizio. Anzitutto il rimorchio, montato su pneumatici, deve essere provvisto di un buon freno, manovrabile dal conduttore, sia direttamente a mano, sia coll'interposizione di un servomotore idraulico, o pneumatico, o meccanico.

Uno dei problemi che si possono presentare è quello dell'agganciamento del carro rimorchio o degli attrezzi trainati senza che sia necessario l'intervento di una seconda persona in aiuto al conduttore: in questo caso sono utili i dispositivi sollevatori dei porta-attrezzi, manovrando i quali il conduttore puó agevolmente portare gli organi di agganciamento della trattrice nella posizione desiderata.

Fra le trattrici di montagna dai molteplici usi possono essere annoverati quegli automezzi su ruote che, nati con scopi militari e perciò atti a marciare su qualsiasi terreno e provvisti di varie attrezzature assicuranti una buona indipendenza, sono stati dalle ditte costruttrici opportunamente modificati e dotati di ulteriori dispositivi che li rendono idonei a determinati lavori agricoli, come il traino di attrezzi, il trasporto, le lavorazioni del terreno, la falciatura, l'irrigazione, ecc. Fra questi automezzi universali vogliamo ricordare la « Unimog » della Soc. Mercedes Benz, la « Campagnola » della Soc. Fiat, i vari adattamenti della Jeep americana, oltre ad altre produzioni di Case italiane ed estere.

MECHANICUS

(continua)

Trattrice Attzaler con rimorchio deassale anteriore motore

Le Valli d' Italia

L'ALTA VALLE DELL'AGRI

In occasione del I Convegno economico-agricolo dell'Alta Val d'Agri indetto da quel Consorzio di Bonifica una commissione, composta dal Commissario Straordinario del Consorzio stesso, dr. Lino Zecchettin, dai Consiglieri Provinciali avv. Eriberto Schettini e avv. Luigi Leopardi nonchè dai Sindaci di Viggiano, avv. Omero Vomere, di Grumento Nova, dr. Giuseppe La Rossa, di Marsicovetere, geom. Giuseppe di Marco, di Tramutola; Ing. Federico Troccoli, di Marsinonuovo; sig. Michele Cantatore, di Moliterno; Comm. Vincenzo Malvarosa, di Spinoso, Mar. Ettore Marinconz, di Montemurro dr. Libero De Bellis, di Sarconi, sig. Salvatore Sbarra, di San Martino d'Agri, sig. Mario Imperatrice, di Calvello sig. Francesco Mazzei Sabrani, si è recata alla sede dell'Uncem dove è stata ricevuta dal Presidente On. Giovanni Giraudo.

Dopo brevi parole di presentazione pronunciate dal dr. Zecchettin, l'On. Giraudo ha risposto complimentandosi per lo svolgimento dei lavori del Convegno, rivolgendo un elogio a tutti i membri della Commissione alla quale si era accompagnato il dr. Ottaviani della rassegna « Agricoltura ».

In precedenza la Commissione si era recata in visita al Sottosegretario di Stato all'Agricoltura On. Emilio Colombo, dal Dr. Curato alla Cassa del Mezzogiorno; successivamente la stessa Commissione è stata ricevuta dal Minitro per l'Agricoltura e le Foreste On. Medici.

Il Consorzio dell'Alta Valle dell'Agri, con sede a Pedale (Villa d'Agri) e che interessa la provincia di Potenza per una superficie di circa 61 mila Ha, è stato anche riclassificato in comprensorio di Bonifica Montana ai sensi dell'art. 15 della legge 25.7.1952, n. 991. Nel comprensorio, sono inclusi i comuni Grumento, Viggiano, Tramutola, Spinoso, Martino, Molinterno Sarconi e Marsico Vetere, ed il territorio è compreso nella zona di intervento della Cassa del Mezzogiorno.

Il primo convegno economico-agricolo dell'Alta Valle d'Agri è stato tenuto il 23 gennaio u.s. alla presenza dell'on. Emilio Colombo, sottosegretario al Ministero dei LL. PP.; di altre autorità, dei sindaci e dei valligiani dell'Agri.

Nel ERYO *il Ministro dell'Agricoltura nominò commissario il dottor Zacchetti e consulente tecnico l'ing. Lonigo, alla cui opera si deve l'inizio dell'intenso sviluppo per tutti i lavori che tendono alla valorizzazione di questo importante Consorzio di bonifica.*

Ricordiamo fra le opere in corso di esecuzione: le strade Pedale - Grumentina e Grumento Nuovo - Tramutolo per un importo di 185 milioni; altre strade per un importo di 340 milioni; la bitumatura della strada Pedale-Grumentina per 20 milioni; la progettazione per la trasformazione integrale del comprensorio del torrente Caolo per un importo di 1.600 milioni; altre opere di viabilità appartate per 3 milioni; lavori di sistemazione idraulica nel Vallone dei Fiori per 107 milioni ed altre opere di sistemazione idraulico-forestale e stradale per 1 miliardo e 20 milioni. Sono inoltre previste importanti lavori per impianti di irrigazione su 6000 Ha di terreno.

Allo scopo appunto di utilizzare tutte le acque correnti della Vallata per la irrigazione, il Consorzio ha allo studio la creazione di cinque o sei laghi artificiali. Nel settore della cooperazione, tutti gli agricoltori saranno invitati ad associarsi e a dare la loro collaborazione attraverso varie piccole cooperative.

E' stata inoltre costituita l'associazione allevatori, per l'acquisto e l'allevamento di bestiame selezionato bovino, ovino e suino — che creerà la base di una sana economia zootecnica, e che consentirà un miglioramento sostanziale del patrimonio zootecnico con possibilità di larghe esportazioni di carni e di prodotti di prima qualità.

E' in fase di studio l'impianto di pioppeti lungo i corsi d'acqua, nell'intento di iniziare, anche in terra lucana, l'industria della carta.

Una piccola "riforma fondiaria" sarà realizzata su circa 200 Ha di terreno messo a disposizione del Consorzio da alcuni Comuni per essere dissodati, *bonificati e distribuiti a nuovi piccoli coltivatori diretti.*

Oltre a questi lavori di bonifica, trasformazione e miglioramento fondiario, è prevista la costruzione di scuole, di ambulatori e di cappelle, perché la gente di Lucania possa presto allinearsi con le popolazioni più progredite del nostro Paese, e non resti più abbandonata a se stessa nella lotta contro il male e trovi sempre maggior conforto nella sua religione.

Si tratta, come si vede, di un vasto programma di trasformazione sociale ed umana che il Consorzio di Bonifica dell'Alta Valle d'Agri, primo fra tutti i Consorzi d'Italia, sta attuando.

Non v'è chi non veda in questa grandiosa opera sociale ed economica i primi risultati positivi e confortanti di una nuova politica, intrapresa di recente dal Governo a favore di tutto il Mezzogiorno d'Italia. Qualcosa di nuovo si può finalmente ammirare: il risveglio di intere popolazioni, avviato ormai al conseguimento definitivo e stabile di un sistema di lavoro e di concordia. I miliardi che la Cassa del Mezzogiorno sta impiegando nelle opere materiali, riescono a trasformare ed a migliorare anche gli spiriti. Può sentirsi orgogliosa, la Cassa, che per i primi quattro di Bonifica dell'Alta Valle d'Agri anni, ha assicurato al Consorzio ben 5 miliardi e mezzo.

Per quanto riguarda il Comprensorio di Bonifica montana, *riclassificato ai sensi dell'art. 15 della legge sulla Montagna, sugli Ha 58.800 considerati, dai rilievi di massima eseguiti, sono state previste opere pubbliche a totale carico dello Stato e sussidiabili, e di miglioramento fondiario con contributo dello Stato, per circa 13 miliardi.*

I 30 mila valligiani dell'Agri potranno contare certamente sulla utile ed efficace collaborazione reciproca dei loro dieci Sindaci e dei due Consiglieri provinciali che costituiranno, assieme al Commissario del Consorzio, un Consiglio di Valle, sul tipo di quelli dell'Arco Alpino, al fine di portare, studiare e risolvere i vari problemi sociali ed economici di ciascun Comune sul piano più vasto, più completo e più concreto dell'intera Vallata.

Ed in questo campo, l'Unione Nazionale Comuni ed Enti montani, sarà ben lieta di affiancare e coordinare, con tutti gli altri enti preparati, ogni utile iniziativa che tenda al potenziamento dell'economia della vallata e ad elevare il livello di vita singolo e collettivo di quelle forti genti montanare.

CON L'INTERVENTO DELL'ON. VETRONE SOTTOSEGRETARIO ALL'AGRICOLTURA

LA GIORNATA DELLA MONTAGNA ALLA FIERA AGRICOLA DI VERONA

Il 20 marzo u.s., in occasione dello svolgimento della 57ª Fiera Internazionale dell'Agricoltura, si è tenuto a Verona, sotto l'egida del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, la giornata della Montagna, con la trattazione del seguente tema « La meccanizzazione delle zone montane ». Alla presenza di un folto pubblico di autorità, tecnici e montanari, dopo un breve saluto del Presidente dell'Ente Fiera sen. Trabucchi, e l'illustrazione degli scopi del Convegno da parte del prof. Montanari, S.E. on. Vetrone, Sottosegretario di Stato all'Agricoltura e Foreste, nel portare il saluto del Ministro Medici, metteva in risalto l'interesse del Governo per migliorare le condizioni di lavoro dei contadini residenti in zone con terreni declivi. Infatti se pure in Italia attualmente ci sono molte macchine agricole in funzione, non esiste un equilibrio fra le zone di pianura e i terreni collinosi e montagnosi.

Occorre perciò arrivare ad annullare gradualmente questo squilibrio, auspicando da parte dei costruttori di un tipo di macchina adatta per i terreni declivi, affinché i contadini di tali zone, meccanizzando la lavorazione dei terreni, possano migliorarne quantitativamente e qualitativamente i loro prodotti al fine di aumentare il reddito.

Il Relatore del convegno prof. Pellegrini con dati statistici ha dimostrato come attualmente in Italia circa 3 milioni e 500 mila ettari di terreni con conduzione abituale a seminativo sono suscettibili di meccanizzazione pur essendo ancora stati meccanizzati e che il 70% di detta superficie è rappresentata da terreni declivi collinosi e montagnosi.

Il motivo di tale squilibrio è dato, oltre che dalle disagiate condizioni economiche dei contadini, dalla mancanza di una macchina atta a lavorare i terreni con forte pendenza. E' infatti il momento che nostri costruttori pensino a progettare e costruire macchine con caratteristiche tali che permettano tali lavorazioni, e a tale scopo invita il Governo a bandire un concorso a premi per la costruzione di alcuni prototipi da sperimentare.

Dette caratteristiche tecniche vengono poi specificate e illustrate dal prof. Rossini, mentre il prof Balestrieri illustra le modalità per ottenere le agevolazioni legislative per l'acquisto di macchinario.

L'ing. Ambrosini, a nome dei costruttori, conclude promettendo il massimo impegno da parte della sua categoria.

I convenuti si sono poi recati presso il padiglione del Ministero dell'Agricoltura e Foreste dove erano state concentrate le macchine agricole atte ad eseguire lavorazioni in terreni accidentati che, se pur non rispondono ancora alle esigenze dei contadini, presentano già qualche miglioramento rispetto al futuro.

CARLO PAROLA

PER LA SARDEGNA 56 MILIARDI DELLA CASSA DEL MEZZOGIORNO

Sarà risolto integralmente il problema del rifornimento idrico di tutti i comuni dell'isola - Bonifiche e strade, sviluppo dell'economia agricola e industriale

Lavori per oltre 56 miliardi di lire sono già stati approvati dalla Cassa del Mezzogiorno a favore della Sardegna; 36 sono stati impegnati per le sole bonifiche e 9 per le strade.

L'annuncio ne è stato dato a Cagliari dal Ministro Campilli nel corso di una riunione tenuta nella Sala del Consiglio Regionale ed alla quale hanno partecipato i Sottosegretari Maxia e Mannironi, il Presidente della Regione avvocato Corrias, parlamentari, consiglieri regionali ed autorità civili.

Il Governo si è assunto anche l'impegno di risolvere integralmente, attraverso la Cassa del Mezzogiorno, il problema del rifornimento idrico di tutti i 334 comuni dell'Isola, 73 dei quali soltanto hanno oggi un rifornimento sufficiente: 14 miliardi e 200 milioni sono stati fino ad ora previsti per una serie di acquedotti a questo fine.

Il Ministro ha poi comunicato che attraverso la Cassa per il Mezzogiorno verrà risolto anche il problema delle comunicazioni nell'Isola, e ha completato l'illustrazione del programma che si sta realizzando malgrado le gravissime difficoltà tecniche ed ambientali in cui si svolgono queste opere, che accelerano il processo di industrializzazione della Sardegna. Scopo di queste iniziame di tutte quelle che si stantive — egli ha concluso — cono attuando nell'Italia meridionale, è di aumentare le possibilità di lavoro per i lavoratori italiani e di elevare il tenore di vita delle popolazioni.

A REGGIO CALABRIA

Inaugurata la Fiera Agrumaria

La « Fiera internazionale delle attività agrumarie » è stata inaugurata dal ministro Tupini. Il sindaco, presidente dell'Ente fiera ha rilevato come la manifestazione abbia quest'anno richiamato l'interesse anche di operatori economici, di altre nazioni come la Spagna, lo stato d'Israele e quasi tutti i Paesi del bacino del Mediterraneo. Nei vari padiglioni hanno preso posto 600 espositori, contro 60 del 1948, il volume degli affari è salito dai 100 milioni del 1949 ai due miliardi del 1954. Il carattere di internazionalità della fiera si è esteso anche al settore degli olii.

L'on. Tupini ha ribadito la funzione della fiera, « Regina soprattutto nel settore agrumario, produzione questa non più tipica dell'Italia soltanto, ma che si è estesa a molte nazioni che oggi si battono sul mercato internazionaha continuato l'oratore, che deve le ». « E' la rigida concorrenza, indurre i produttori italiani a migliorare qualitativamente la produzione e a stringersi nell'organizzazione collettiva ».

USI CIVICI

Articolo dell'On. RODOLFO VICENTINI

La materia riguardante gli usi civici è stata oggetto di animate discussioni in occasione di recenti e lontani congressi di rappresentanti di comuni montani. Basti ricordare per tutti, quello di San Pellegrino di qualche anno fa. Nonostante i ripetuti voti reclamanti la riforma della legge espressi in tali convegni, nonostante le ripetute promesse di iniziative riformatrici da parte governativa, nulla finora è stato fatto per infrenare l'imperversare di notifiche di affrancazioni che indiscriminatamente piovono a turbare ancor più la vita già grama e stentata dei nostri ottimi montanari.

Per porre termine a questo stato di giustificato disagio, con i colleghi Giraudo e Sedati, rispettivamente presidente e segretario dell'Associazione dei comuni montani, mi sono fatto promotore di una proposta di legge di modifica di alcuni articoli della infausta legge del 1927.

Gli inconvenienti derivati dall'applicazione di tale legge sono purtroppo ben conosciuti dai nostri montanari. Essi derivano dall'uniformità della norma che viene applicata talvolta anche in spregio alla doverosa considerazione della diversa origine storica, del diverso contenuto economico, del diverso ambiente fisico e, diciamolo pure, della volontà dei direttamente interessati.

La diversa origine storica derivata dalle differenze intrinseche formatesi per il difforme progredire sociale dell'Italia settentrionale rispetto a quella meridionale; lo stesso ambiente fisico nel quale si esercitano gli usi civici, montagna e pianura, avrebbero meritato una legislazione più aderente allo stato di fatto e non saremmo così arrivati all'assurdo di presumere beni *demaniali*, soggetti ad usi civici, anche beni *patrimoniali* indenni da servitù e liberamente alienati dai comuni nel corso dei secoli, se la ricognizione e l'affrancazione dei diritti anziché dovute alla presunzione e all'iniziativa d'ufficio, fossero state determinate dalla espressione libera degli interessati.

I precedenti legislativi in materia sono numerosi e stanno a dimostrare le gravi difficoltà che si dovevano superare per disciplinare materia tanto varia e vasta. Un dato di fatto è però comune a tutti: mai il Governo italiano si propose di attuare una riforma che non avesse carattere regionale e particolaristico. E ciò, non già perché, come afferma il Curis, « lo Stato della dottrina non era ancora riuscito a dimostrare che la natura giuridica ed economica e le origini storiche degli usi civici nelle diverse provincie, fossero sostanzialmente le stesse e derivassero da un'unica fonte », ma invece proprio perché le diverse origini storiche, la varia natura giuridica ed economica di tali diritti, mal si prestavano ad essere costrette in unica ed uniforme disciplina giuridica.

Infatti, senza che sia necessario richiamare i precedenti storici risalenti alle riforme promosse dagli Stati esistenti prima dell'unità nazionale, basterà ricordare le leggi speciali apparse dal 1865 in poi e cioè subito dopo la Costituzione del Regno d'Italia: quella per la Sardegna, la Toscana, il Veneto, il Piemonte, le province ex Pontifice ed il Mezzogiorno. Questi precedenti legislativi si spingono sino ai primi anni del 900 e si incontrano, nel 1908, con la sospensione delle affrancazioni, durata praticamente sino al 1927, nonostante un decreto luogotenenziale del 1916 ammettesse le affrancazioni consensuali. Del resto la tenace opposizione che ha ritardato di ben tre anni la conversione in legge del decreto legge del 1924, da cui la legge del 1927 trae origine, sta a dimostrare come anche allora nonostante il clima totalitario, fossero avversati i principii informatori di essa.

Se non possiamo disconoscere l'opportunità dell'affrancazione degli usi civici gravanti su terreni soggetti a bonifica o a riforma fondiaria, in vista di un bene maggiore derivante anche alla collettività e rappresentato dal progresso dell'agricoltura, dobbiamo tuttavia riaffermare la necessità che la disciplina delle affrancazioni si adegui alle caratteristiche regionali e locali e soprattutto rispetti le libere decisioni degli interessati, siano essi proprietari od utenti.

Le zone che hanno maggiormente risentito le conseguenze della legge del 1927 sono quelle montane e siccome è da tutti risaputo quanto sia misera l'economia montana e come il montanaro sia costretto a tesoreggiare tutte le risorse, anche minime, che possano concorrere a rendere meno avaro e gramo il frutto del suo ingrato lavoro, dobbiamo riconoscere che soltanto col rispetto della sua volontà e della sua libertà si darà prova non indubbia che non è vana accademia il tanto conclamato amore per la montagna.

On. RODOLFO VICENTINI

LEGGI E DECRETI

Il decentramento dei servizi al Ministero delle Finanze

La Gazzetta Ufficiale del 16 marzo n. 62 ha pubblicato il Decreto legge emesso dal Presidente della Repubblica il 4-2-55 (n. 72) relativo al « Decentramento di Servizi del Ministero delle Finanze ». Ci riserviamo di pubblicare un commento nel prossimo numero de « Il Montanaro d'Italia » sul contenuto e la portata del provvedimento, in special modo per i suoi riferimenti sui territori montani.

Vetrina

Le opere stradali in zone depresse

In base alle leggi 10 agosto 1950 n. 647, 2 gennaio 1952 n. 10, 25 luglio 1952 n. 949 e 15 luglio 1954 n. 543, il Ministero dei LL.PP. è stato autorizzato ad eseguire, nel dodicennio 1950-51 - 1961-62, opere stradali d'interesse di Enti locali, per il complessivo importo di oltre L. 9 miliardi, nelle aree economicamente depresse dell'Italia Settentrionale e Centrale.

I relativi programmi, approvati da un apposito Comitato Interministeriale e comprendenti circa un migliaio di opere, vanno rapidamente eseguendosi, in parte a mezzo dei Provveditorati alle OO.PP., in parte a cura diretta delle Provincie e dei Comuni interessati.

Le provvidenze di legge favoriscono in particolare i Comuni montani, le cui opere sono eseguite a totale carico dello Stato.

Data la complessità della speciale legislazione in materia, di non agevole interpretazione, occorreva chiarirne il meccanismo di applicazione. A ciò fra molto opportunamente provveduto il prof. Crisafulli Salvatore, docente nell'Università di Roma e capo della Divisione VII del Ministero dei LL.PP., che ha all'uopo recentissimamente pubblicato un volumetto « *Sulla legge* 10 *agosto* 1950, *n.* 647 *e successive, in tema di opere stradali d'interesse di Enti locali nelle aree depresse dell'Italia Settentrionale e Centrale* » *L.* 390

La pubblicazione — che può acquistarsi richiedendola direttamente all'Autore, in Roma, via Alberto Cadlolo, n.20 — è redatta con competenza specifica e merita di essere segnalata su queste colonne, offrendo un prezioso orientamento agli Enti interessati al fine della migliore cognizione del procedimento istruitorio per l'applicazione dei benefici di legge.

Lettera aperta al Presidente dell'Unione

Carnevale in Quaresima ?

Al Presidente dell'UNCEM è giunta copia della seguente lettera aperta del Consigliere degl'Innocenti, da questi trasmessa contemporaneamente ad altri giornali, e che pubblichiamo con un breve commento.

Onorevole Presidente,

sul numero 3-4 de « Il Montanaro d'Italia », da Lei diretto, ho letto un servizio redazionale di commento al recente accordo governativo sui Patti Agrari. Mi sembra che le considerazioni fatte suonino offesa ai montanari e siano in netto contrasto con le finalità dell'UNCEM stessa. Per queste ragioni in qualità di componente del Consiglio dell'UNCEM esprimo il mio rammarico e doverosamente La invito, se condivide il mio parere, a far rettificare quella posizione nel prossimo numero del nostro giornale.

Mi spiego: è detto nel giornale che il recente accordo governativo avendo spostata la ripartizione dei prodotti dal 60% (progetto Segni) al 53% per il colono e avendo inoltre svincolato il proprietario dalla « giusta causa » nella disdetta e dall'obbligo delle migliorie fondiarie, sarebbe — detto accordo — cosa positiva per la montagna perchè (è una importante ammissione) tranquillizzerebbe i proprietari concedenti. Come contropartita i mezzadri di montagna potrebbero comprare i poderi con i fondi messi a disposizione dalla cassa per la formazione della piccola proprietà contadina.

Mi sembra di sognare leggendo queste cose e mi dispiace che il nostro giornale, così giovane, si qualifichi tanto presto per la sua ignoranza nel trattare i problemi di cui dovrebbe essere specializzato oppure, se l'ignoranza non c'entra, c'è di peggio perchè la difesa dei proprietari concedenti contro i cittadini (che sono i veri montanari che a parole tutti vogliono difendere) apparirebbe in modo brutale e sfacciato.

Lei, Onorevole Giraudo, ha partecipato al nostro II° Convegno Provinciale della Montagna Fiorentina del 19 Dicembre u.s. Lei ricorderà che il Convegno unanime (c'erano anche molti proprietari terrieri e loro rappresentanti) chiese: *"che sia approvato con procedura di urgenza per le zone di montagna il disegno di Legge Segni e che siano studiate le forme di conduzione della terra da sostituire alla mezzadria senza danneggiare i piccoli e medi proprietari concedenti"*.

Lei pure approvò quella richiesta perchè non poteva non convenire con noi che il tempo di carestia — e in montagna è tempo di carestia — occorre assicurare prima di tutto il pane e poi, uniti, ricercare il resto. E in questo caso si tratta proprio di pensare alla fame dei contadini prima che siano costretti a scappare (sono già oltre 500 i poderi vuoti nella nostra montagna) perchè se scappano i contadini la montagna muore mentre — forse — se scappassero i concedenti la montagna vivrebbe.

Suona ironia l'affermazione che i mezzadri di montagna potrebbero acquistare il fondo con il contributo della cassa per la piccola proprietà contadina. Chi dà loro i mezzi considerato che La Cassa provvede solo in parte e prevede — nel tempo — il rimborso della parte anticipata? Ma forse quell'articolo su « Il Montanaro d'Italia » è stato scritto in tempo di carnevale. Ed io invece lo avevo preso sul serio!

Mi scusi tanto ed accolga i miei deferenti saluti.

Degl'Innocenti Riccardo
Componente del Consiglio dell'U.N.C.E.M.

P.S. — Poichè la quesione non riveste carattere personale ma investe invece principi politici di fondamentale importanza per la redenzione della nostra montagna mi permetto trasmettere alla stampa una copia di questa mia presa di posizione.

Nessun dubbio che il Consigliere dell'Innocenti abbia preso sul serio le dichiarazioni da noi riportate del Ministro Medici! Infatti, sorvolando sul largo ed inequivocabile titolo con cui le abbiamo presentate ai lettori e ignorando le relative virgolette entro cui le abbiamo ben chiaramente circoscritte, non soltanto le ha scambiate volutamente con un "servizio redazionale di commento" del nostro giornale, ma ne ha poi tratto tutte le illazioni che ha voluto.

Dopodichè spetta a noi domandarci se a Firenze il carnevale non duri, per caso, anche in tempo di Quaresima.

Ciò detto due altre cose sono da aggiungere: 1) L'UNCEM non ha il compito di prendere posizione per l'una o per l'altra categoria di montanari. Non siamo una organizzazione sindacale, ma un'associazione di Enti. 2) Se abbiamo pubblicato le dichiarazioni del Ministro lo abbiamo fatto per rendere un evidente ed utile servizio informativo. Ai nostri lettori tutta la libertà di giudizio, nel rispetto della quale non abbiamo appositamente aggiunto da parte nostra un cenno di apprezzamento qualsiasi.

Si poteva essere più sereni, più obiettivi, più fedeli alla lettera e allo spirito del nostro Statuto?

Che se poi, come tutto fa credere, l'acida reazione del Consigliere fiorentino aveva di mira non il nostro giornale, ma l'Autore delle dichiarazioni stesse, il Governo e la sua politica, allora ogni ulteriore nostra considerazione è del tutto superflua

Non saremo noi a seguirlo sul terreno della polemica politica, nè tanto ingenui da accettare per buono il suo calcolato sdegno verso la nostra qualificata "ignoranza".

Buona Pasqua

MERCATI E PREZZI

BORSA DI ROMA

CEREALI
(Franco Roma)

Frumento tenero peso spec. non inferiore 80 L. 7750-7800; id. mercantile, peso spec. non inf. 75 7400-7450; id. duro, peso spec. non inf. 84 bianco 1% 8200-8400; granoturco fino preg. 5600-5700; comune 5400-5500; id. uso zootecnico 5400-5500; id. maranino 6100-6200: orzo vestito buona media annata prod. Lazio 5400-5500; id. prod. Puglie telato igeato 5500-5600; id. mondo 11.500-12.00; avena prod.. laziale 5500-5700; riso originario nuovo 9700-9800; idem. semifino nuovo 10.800-11.000; id. fino 12.400-12.500; id. superfino 12.400-14.500.

VINI

Vino di Marino al litro 90-95; id. Velletri di 11-11,5 gr. 70-75; Frascati e Grottaferrata di 12 gr. 90-95.

OLIO DI OLIVA
Franco part. prod.)

Olio sopraffino vergine produz. Sabina 440-445; id. fino 430-435; di oliva 400-405; sopraffino (produzione Umbria) 440-445; fino (Umbria) 430-435; di oliva (Umbria) 400-405.

FORMAGGI
(Franco Roma)

Pecorino romano nuovo 1a qualità 740-750; id. vecchio 1a qualità 800-900; id. sardo (Italia) 730-800; provolone di marca id. 590-620; formaggio grana (zona tipica) 1953 850-900; id. 1952 1100-1150; id. non tipica 1953, 770-810.

FORAGGI

Fieno di prato naturale pressato (fr. prod. 2400-2500); id. id. erba medica pressata 1° taglio 2300-2400; id. 2° taglio 2500-2600; paglia di grano (fr. prod.) 750-800; id. di avena 800-850; favetta locale (fr. Roma) 5000-5100; id. Sicilia (fr. part.) 4800-4900; crusca (fr. Roma) 2900-3000; cruschello 2900-3000; tritello 3500-3600.

Nessuna novità di particolare rilievo sui mercati agricoli. La settimana è trascorsa nella calma; il volume degli affari ed i prezzi non hanno subito variazioni. Per quanto riguarda i singoli settori vi è da osservare: scarse attività sul mercato cerealicolo; minima richiesta per il frumento e minore interesse per i cereali minori. Quotazioni invariate. Soddisfacente l'andamento mercantile del bestiame bovino da macello: facile assorbimento di capi a prezzi abbastanza remunerativi. Attivo il comparto dei suini lattonzoli. Situazione sempre più difficile per i vini. Maggiore sostenutezza per gli oli di oliva, particolarmente per le qualità fini. Lievi flessioni nei prezzi del burro; sintomi di ripresa, invece, si sono manifestati sul mercato dei formaggi. Attività ridotte per i foraggi e i mangimi. Molto sostenuti gli agrumi per le accresciute richieste estere ed interne.

BESTIAME

LOMBARDIA (Brescia) — Sostenuti i bovini; in ripresa i suini lattonzoli;

Bovini (da allevamento): Buoi L. 145-185 mila il capo; vacche comuni 90-125 mila; vacche da latte 140-170 mila; manzi e manze 90-110 mila; vitelli 50-100 mila; (da macello): buoi 230-310 il kg.; vacche comuni 170-230; vacche da latte di scarto 120-140; vitelloni 260-320; vitelli da latte 410-470.

Suini: capi grassi 400-410; magroni 430-470; magroncelli 500-600; lattonzoli 750-800.

VENETO (Vicenza) — Mercato buono per i bovini; prezzi stazionari.

Bovini (da allevamento): Buoi L. 280-310 il kg.; vacche comuni 110-120 mila il capo; vacche da latte 140-170 mila; manzi e manze 270-330 il kg.; vitelli 400-440; (da macello): buoi 270-300; vacche comuni 230-270; vacche da latte di scarto 140-150; vitelloni 260-310; vitelli da latte 450-470. Suini: capi grassi 360-400; magroni 410-500; lattonzoli 700-800.

Ovini: agnelli da latte (abbacchi) non quotati; castrati 180-200; pecore 110-130.

Emilia (Modena) — Contrattazioni soddisfacenti per i bovini; fermi i suini.

Bovini (da allevamento): Buoi L. 300-310 il kg.; vacche comuni 260-280; vacche da latte 300-330; manzi e manze 300-340; vitelli 430-450; (da macello): buoi 230-320; vacche comuni 200-240; vacche da latte di scarto 120-130; vitelloni 270-330; vitelli da latte 430-460.

Suini capi grassi 390-420; magroni 470-600; lattonzoli 760-780.

TOSCANA (Pisa) — Attivi i bovini; in cedenza i suini.

Bovini (da allevamento): Buoi L. 270-290 il kg.; vacche comuni 220-240; vacche da latte 280-290; manzi e manze 300-330; vitelli 380-400; (da macello): buoi 240-270; vacche comuni 200-230; vacche da latte di scarto 150-160; vitelloni 330-350; vitelli da latte 490-520.

Suini: capi grassi 320-440; magroni 450-480; lattonzoli 800-850. Ovini: agnelli da latte (abbacchi) 330-350; agnelloni 290-300; castrati 240270; pecore 160-180.

MARCHE (Ascoli Piceno) — Ben sostenute le quotazioni del bestiame bovino.

Bovini (da allevamento): Buoi L. 320-340 il kg.; vacche comuni 270-280; vacche da latte 400-450; manzi e manze 350-370; vitelli uso toro 450-500; (da macello): buoi 240-280; vacche comuni 220-240; vacche da latte di scarto 150-160; vitelloni 340-380; vitelli da latte 420-430.

Suini: capi grassi 380-400; magroni 360-370; lattonzoli 650-680.

Ovini: agnelli da latte (abbacchi) 400-430; agnelloni 360-370; castrati 220-240; pecore 180-200.

ABRUZZI (Teramo) — Richiesta in aumento per i bovini; mercato in genere attivo.

Bovini (da allevamento): buoi lire 310-330 il kg.; vacche comuni 260-280; vacche da latte 310-340; manzi e manze 380-400; vitelli 430-450; (da macello): buoi 270-290; vacche comuni 230-260; vacche da latte di scarto 160-170; vitelloni 350-370; vitelli da latte 420-440.

Suini: capi grassi 380-390; magroni 500-550; lattonzoli 740-760.

Ovini: agnelli da latte (abbacchi) 370-380; agnelloni 230-250; castrati 200-220; pecore 160-170.

CALABRIA (Catanzaro) — Lievi flessioni nei prezzi dei bovini da macello.

Bovini (da macello): buoi lire 200-220 il kg.; vacche comuni 190-200; tori 190-210; vitelloni 230-250; vitelli da latte 270-300.

Suini: capi grassi 360-380, lattonzoli 11.000 il capo.

SICILIA (Ragusa) — Mercato dei bovini calmo; prezzi stazionari.

Bovini (da macello): buoi lire 230-270 il kg.; vacche comuni 200-230; vitelloni 300-310; vitelli lire 330-350.

Suini: capi grassi 450-460 il kg. di p.m.

CEREALI

ALESSANDRIA — Grano tenero fino lire 7600-7700 il quintale; id. buono mercantile 7500-7600; id. mercantile 7050-7150; farina di grano tipo 00. 10.000; id. tipo 0, 9500-9600; id. tipo 1, 9100-9300; id. tipo 2, 880-8900; granoturco nostrano 5000-5100; marano 5400-5500; ibrido americano 4700-4800; orzo nazionale mondo 8000-8200; id. vestito 5200-5400; segale nazionale 4800-4900; id. estera 4300-4400; avena nazionale 5000-5100.

ROVIGO — Grano tenero fino lire 7500-7600 il quintale; id. buono mercantile 7400-7500; id. mercantile 7150-7350; farina di grano tipo 00, 9700-9800; id. tipo 0, 9150; id .tipo 1, 8750-8850; id. tipo 2, 8850-860; granoturco giallo marano 5600-5700; giallo a stagione in sorte 500-5300; bianco a stagione in sorte 4800-4900; mais ibrido nazionale 4800-4900; farina di granoturco stacciata 6200-6300; sebale nazionale 4800-4900; orzo vestito 5200-5300; avena 5500-5800; saggina 3100- 3200.

PESCARA — Grano tenero buono mercantile lire 7650-7700 il q.le; id. buono mercantile duro 8000-8400; id. duro fino 8600-9000; granoturco nazionale 5500-5600; idem estero 5400-5500; idem nazionale Wisconsin da seme per erbaio lire 5400-5500; orzo vestito nazionale 5600-5700; avena nazionale lire 5200-5300.

AVELLINO — Grano tenero lire 7400 il quintale; id. duro 8500; segale comune 4900; granoturco rosso secco 5200; orzo vestito 4700; avena comune 4900.

FOGGIA — Grano duro fino zona di Cerignola lire 8600-8900 il quintale; id. mercantile 8100-8300; grano tenero Cerignola lire 7600-7700; idem avena 5300-5500; id. orzo vestito alla rinfusa lire 5100-5200.

BARI — Grano duro fino zona di Foggia lire 9200-9300 il quintale; id. mercantile 8600-8700; id. tenero 7900-800; idem duro fino zona di Puglia e Lucania 9100-9200; id. mercantile 8500-8600; id. tnero 7800-7900; granoturco pugliese e lucano alla rinfusa 5600-5800; avena alla rinfusa 5400-5500; orzo vestito alla rinfusa 4900-500.

MESSINA — Grano duro lire 900 il q.le; farina di grano duro (semola) tipo 0, 11.000-11.200; id. tipo 1, 10.800-10.900; granoturco lire 5000; orzo vestito 5500; avena 6000-6200.

CATANZARO — Grano duro lire 8000 il quintale; idem tenero 7200; graonturco 4700; orzo vestito 3500; segale 4200; avena 4500.

BURRO E FORMAGGI

MILANO — Burro di affioramento locale lire 860 il kg.; idem di altri casoni lombardi 825; id. fino di centrifuga 920; formaggio grana tipico prod. '53 730-780; id. '54 510-590; id prod. locale fuori sale 350-370; id. prod. 30-60 giorni 380-400; sbrinz fresco 400-420; id. stagion. 530-570; emmenthal fresco 420-470; id. stagion. 490-530; gorgonzola fresco 215-225; id. maturo 360-380; Italico fresco 360-370; id. maturo 400-430; Taleggio e quartirolo fresco 280-300; id. maturo 370-390; crescenza fresca 280-300; id. matura 320-340.

VICENZA — Burro di affioramento lire 900 il kg.; formaggio « Asiago » da taglio 260-300; id. « Asiago » da taglio a latte intero 300-360; id. fresco d'allievo 320-360; id. estivo '54 510-550; id. vernengo '53 550-590.

FROSINONE — Formaggio pecorino stagionato lire 830 il kg.; id. appena salato 700; provolone 630; latte per uso alimentare lire 50 il litro.

L'AQUILA — Formaggio pecorino fresco locale lire 400-500 il kg.; id. stagionato 800-900; burro di produzione locale 900-1000; scamorze 500-600.

FOGGIA — Formaggio pecorino zona di Cerignola L. 670-700 il kg.

TARANTO — Formaggio pecorino locale dell'annata lire 900-950 il kg.

SASSARI — Formaggio pecorino sardo stagionato lire 700-725.

SUSSIDI

per opere di miglioramento

In merito alle precedenti disposizioni attinenti all'applicazione dell'art. 43 del R.D. 13-2-1933 n. 215 e dell'art. 3 della Legge 25-7-1952 n, 991, la Drezione Generale dell'Economia Montana e delle Foreste ha fatto presente che quando le opere per le quali viene chiesto il sussidio dello Stato non siano progettatte a cura di tutti i comproprietari, può prescindersi dall'obbligo, dell'esplicito consenso degli altri proprietari all'esecuzione dei lavori e alla richiesta del sussidio relativo, nonchè alla riscossione dello stesso, soltanto nel caso che il richiedente *s'impegni* formalmente ed eseguire a *proprie spese* le opere progettate ed a sollevare l'Amministrazione da ogni responsabilità nei confronti di tutti gli aventi causa, a qualsiasi titolo.

Direttore
GIOVANNI GIRAUDO

Redattore Capo Responsabile
ARRIGO PECCHIOLI

Stabilimento Grafico Marzi
Roma - Via Flaminia n. 122